

CI.10.7. Elementi di ontologia (II)

Secondo anno di filosofia 1997/1998

Elementi di ontologia

Istituto Superiore di Pedagogia VII- Viale Olimpico 25

2020 Anversa

Contenuto: vedi p. 50

Prefazione.-- L'essenziale (l'"essenza") della filosofia è, tradizionalmente parlando, l'ontologia, la teoria della realtà, la "teoria dell'essere". Dopo il primo anno, che comprende un'introduzione alla fenomenologia (rappresentazione di ciò che è immediatamente apparente come dato) e alla logica (ragionamento che sconta ciò che non è immediatamente apparente e quindi richiesto), viene il secondo anno, che introduce l'ontologia generale e le tre grandi ontologie speciali, cioè la cosmologia (teoria del mondo o dell'universo), la teologia (teoria della religione) e la psicologia (teoria dell'uomo). Poiché viviamo nel mondo (cosmologia), un universo che, secondo le tradizioni religiose, consiste nel sacro (teologia), un universo che è il nostro biotopo o cornice di vita.

L'essenza della filosofia: ontologia (metafisica) - (02/04).

La filosofia non è una religione, un'opera d'arte, un'ideologia, un pensiero comune, una visione del mondo. La ragione varia: o queste cose non hanno come oggetto l'essere onnipresente (la realtà) o (pensiamo all'ideologia in particolare) non rendono conto di se stesse logicamente.-- La filosofia è dunque: **a. una** teoria della realtà (tutto ciò che è reale come reale) **b.** su una base logica.

Comprensione ontologica (05).

Parlare della totalità di tutto ciò che è non significa adottare un punto di vista onnicomprensivo. Questo sarebbe un punto di vista - dagli antichi greci - chiamato "divino". Siamo in mezzo a tutto ciò che è, un solo "essere" o realtà e quindi limitato, finito.

La crisi dell'ontologia (06/10).

È il risultato **a.** della nostra finitezza, **b. del** credere di poter esporre la "realtà" in sistemi enciclopedici.

La costruzione del sistema ontologico (Aristotele, Tommaso, Suarez, Wolff, Hegel, Feibleman e altri) supera la finitezza (numero finito di assiomi, campioni) della nostra comprensione della realtà. Non è l'ontologia ad essere in crisi, ma le sue forme enciclopediche-sistematiche.

E.O. 01.1

In effetti, chi mette in discussione un'ontologia non può che farlo sulla base di un'ontologia che è la sua! Affermare che l'ontologia è "irreale" significa presupporre consapevolmente che si ha già la comprensione reale della realtà per mezzo della quale si giudica! Questo è giudicare l'ontologia in nome dell'... ontologia.

La crisi dell'ontologia nell'antichità (11).

Nell'antichità, la matematica assiomatica era l'alleato naturale della filosofia (assiomatica, cioè) dogmatica.

Tutto ciò che i filosofi scettici hanno fatto è stato abbattere i confini logici dei filosofi dogmatici.

Il protosofismo, la filosofia decostruttiva dell'epoca, aveva i suoi "dogmi" o presupposti. Altrimenti, non potrebbe prendere una posizione critica: chi è "critico" parte da un punto di vista (superiore), cioè dall'assioma.

La crisi dell'ontologia del XIX e XX secolo (12/13).

Il naturalismo e lo scetticismo bandiscono l'ontologia (in apparenza, perché ne hanno una che mettono inconsciamente al primo posto; chi fa qualcosa senza una comprensione di ciò che è reale e irreale?) La critica neokantiana della conoscenza (epistemologia) e il positivismo (scientismo) sostituiscono l'ontologia dichiarando ontologiche una o più scienze tematiche, che quindi detengono "la verità".

L'idealismo tedesco o "assoluto" ripristina radicalmente l'ontologia tradizionale basata sul soggettivismo moderno. La neoscolastica, per esempio, attualizza la tradizione.

La crisi dell'ontologia, postmoderna.

Un'ontologia che lega tutti gli uomini è radicalmente negata dai postmodernisti (estremi) che sottolineano la frammentazione culturale e individuale dell'ontologia tradizionale. Il filosofo è essenzialmente definito come un interprete.

Per cui non bisogna dimenticare che chi interpreta (ermeneutica), lo fa inevitabilmente "in nome di" presupposti della realtà, in nome di un'ontologia!

Il Trascendentale.

La grande tradizione conosceva - oltre ai concetti ordinari universali, privati e singolari - anche concetti radicalmente universali o trascendentali (onnicomprendivi): essere o realtà, verità (probatoria), unità (connessione: somiglianza/coerenza), bontà (valore). Lo prenderemo in considerazione ulteriormente (16/33).

E.O. 01.2

1. Verità ontologica (16/21).

Tutto ciò che è, è vero. È dimostrabile.

La verità logica è il fatto che il giudizio corrisponde alla realtà su cui è pronunciato.

La verità etica è il fatto che il comportamento in coscienza corrisponde a ciò che è proprio (dovere, divieto, permesso).

Nota -- “Vero” può anche significare - in senso platonico - “ideale”: “L’uomo vero è l’uomo coscienzioso” (cioè, “L’uomo ideale...”).

Nota - Le teorie soggettivista, evidenzialista, relazionalista e volontarista sono campioni di verità.

***Il postulato probatorio di Aristotele.* - (18/19).**

La ‘prova’, con Aristotele, è da intendersi fenomenologicamente: ciò che si mostra direttamente.

Aristotele sapeva molto bene che ci sono prove ingannevoli. Non aveva bisogno del rigoroso ragionamento di Euboulides per questo. Il suo maestro Platone insisteva abbastanza sull’“essere distinto dall’essere reale” (“to ontos on”).

Le proposizioni “vere”, per Aristotele, sono proposizioni “date” e la “realtà” per lui è tutto ciò che è. Beth intende il ‘realismo’ aristotelico come non ontologico.

***Il paradosso del bugiardo.* - (20/21).**

Il linguaggio di un bugiardo è caratterizzato da un meta-linguaggio sopra il suo (meta-linguaggio che sa se sta mentendo; linguistico che dice quello che vuole dire).

2. -- Unità ontologica. - (22).

La matematica e la logica si reggono o cadono in base a questo tipo di ‘unità’, cioè di relazione (cioè somiglianza (insieme)/coerenza (sistema)).-- Questo è stato discusso molto estesamente l’anno scorso, in Logica.

3. - La “bontà” ontologica. - (23/33).

L’assiologia (teoria dei valori) sta o cade con il concetto ontologico di ‘valore’. Tutto ciò che è, è in ogni caso “buono” (prezioso, suscettibile di giudizi di valore).

Il bene morale si riferisce alla vita o al comportamento incentrato sui valori.

Il comportamento coscienzioso è tale che il dato entra nel nostro comportamento quando viene richiesto.

La legge morale non è una legge naturale. La legge morale non è una legge positiva (che può essere una parte di essa). Il relativismo morale, se reale, è in contraddizione con l’assioma dell’identità (“Tutto ciò che è, è”). Il relativista, tuttavia, è attento agli sconfinamenti che i moralisti dogmatici (assiomatici) commettono con false generalizzazioni.

E.O. 01.3

Filosofia del diritto. - (31/33).

Il diritto è una parte del “bene” morale o di coscienza. “Diritto a qualcosa” è un diritto di disporre. Nessun dovere senza diritto: chi ha qualcosa come dovere (richiesto, dato) ha diritto a disporre di tutto ciò che rende possibile l’adempimento del dovere. L’esecutività è in esso.

Il diritto naturale differisce dal diritto positivo. Il secondo è radicato nel primo.-- Il concetto di giustizia: giustizia legale, -- distributiva e di scambio.-- Il positivismo giuridico è il relativismo del diritto: nella sua generalità è insostenibile; come critica espone le false generalizzazioni del diritto naturale.

Nota: ontologia platonica. - (34/46).-- Lo scopo principale di questo capitolo aggiunto è di esporre il concetto di idea (idea/ eidos). Infatti, molto spesso - troppo spesso - si confondono i nostri concetti o idee umane (rappresentazioni) nelle nostre menti molto limitate con le idee oggettive di Platone.

In altre parole, mentre le idee platoniche sono oggettive, all’opera nelle realtà stesse (nota: non solo presenti ma attivamente presenti), i nostri concetti umani sono prima di tutto soggettivi, cioè realtà nella misura in cui sono presenti nella nostra mente.

Theoria.-- Theoria differisce dal nostro concetto moderno di ‘teoria’ (costruzione mentale sulla realtà). Quando qualcuno vede il dato e il chiesto con la sua mente, sta facendo la theoria. Quando conclude (risolve) il compito con i suoi due aspetti, allora la sua teoria è completa.

Ecco perché il latino traduce theoria con ‘speculatio’, spiare, esaminare molto attentamente per sapere di cosa si tratta. Osservare nel senso di “osservare e seguire attentamente”.

Nota - Nel corso dei prossimi capitoli, un pensatore platonico parlerà regolarmente. Non si tratta di una questione di ripristinazione, cioè di ritornare con nostalgia a un modo di pensare passato. Ma che vogliamo ricordare agli studenti del corso che per secoli c’è stata una grande tradizione di platonismo, che soprattutto... ha ispirato un certo numero di pensatori di orientamento biblico (“Le idee sono le idee di Dio”). Ispirazione che si rivela ancora fruttuosa: i creatori della logistica non erano forse principalmente platonici?

E.O. 02.

Sezione 2 (2/48)

L'essenza della filosofia: l'ontologia (metafisica).

La filosofia generale è fondamentalmente ontologia generale o teoria della realtà. Perché l'“onto-” nel termine “ontologia” (introdotto dal cartesiano Joh. Clauberg (1622/1665)) significa “essere”, cioè realtà. -- Definiamo prima il negativo (ciò che la filosofia come ontologia non è), poi il positivo (ciò che è).

1.1.-- *La filosofia non è una religione.*

La religione può essere definita come “l'osservazione, con riverenza adorante, di tutto ciò che è extra e soprannaturale, cioè il sacro o il sacro”.

La mitologia, come politica o meno, cioè la teologia che governa la società in cui prevale una religione, è stata di fatto la prima forma di philo.sophia, la saggezza, come la traducevano i nostri antenati. La ‘saggezza’ era la comprensione e la corretta reazione a ciò che era dato e richiesto nella vita dell'uomo primitivo. Ora interpretiamo questo come uno stadio pre-scientifico e pre-saggio del ‘pensiero’ come lo intendiamo ora. Al massimo, la religione come saggezza è protoscientifica o proto-scolastica (cioè una rincorsa e una prima forma di scienza e filosofia).

Non è quindi sorprendente che le scienze e il pensiero filosofico abbiano avuto origine dalle religioni.

1.2.-- *La filosofia non è un'arte.*

Qui viene in mente la *Divina Commedia* di *Dante Alighieri* (1265/1321), un'opera che rappresenta poeticamente un viaggio attraverso gli inferi, la terra e il cielo in un senso scolastico della metà del secolo. Contiene tutta una filosofia e un'ontologia, ma la *Divina Commedia* non è una filosofia.

Si consideri, per esempio, *Joh. W. Goethe* (1749/1832), *On German Architecture*, in cui loda la cattedrale gotica e la sua vita e visione del mondo - una cattedrale è una filosofia trasformata in pietra, ma non è veramente filosofia.

1.3.-- *La filosofia non è un'ideologia.*

Un'ideologia costruisce una visione della vita e del mondo per scopi retorici, cioè per persuadere gli altri. In ogni ideologia - un po' elaborata - c'è una filosofia, ma a causa della mancanza di una prova logica rigorosa non è una filosofia.

1.4.-- *La filosofia non è nemmeno la visione della vita e del mondo*

che emerge dalle scienze positive o saldamente tenute come una sorta di visione filosofica della vita e del mondo.--

E.O. 03

Questa forma di filosofare è tuttavia molto diffusa: l'apparenza di lavorare in modo puramente scientifico si aggrappa a tale scientismo ("scientia", latino per "scienza"). C'è infatti una sorta di filosofia in una o in più insieme o in tutte le scienze insieme. Ma, visti i limiti dei metodi delle scienze professionali, non potrà mai essere veramente ontologia, poiché l'ontologia si concentra non su qualche fatto dell'universo come sperimentato scientificamente da me, -nemmeno sulla totalità di tutti i domini a cui si applicano tutte le scienze insieme, ma su tutto ciò che è definitivamente reale, cioè non qualcosa ma qualcosa, -chiamato 'essere(de)' nella tradizione greca antica.

1.5.-- La filosofia non è il pensiero comune.

Claude Buffier, Traité des premières vérités, Parigi, 1717, -- più tardi *Thomas Reid (1710/1796, An Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense (1764)* fondò la filosofia del senso comune (non confondere con common), cioè quelle intuizioni che in linea di principio tutte le persone condividono, -- al di là di ogni scienza professionale e filosofia in senso stretto.

Infatti, i commonsensisti hanno reagito contro "le sens intime", cioè la coscienza individuale come punto di partenza di tutta la scienza e la filosofia come sostenuto da Cartesio e dai cartesiani. Per il commonsensista, la coscienza è fin dall'inizio comune, condivisa da tutte le persone che possiedono un minimo di "ragione". Così, hanno opposto a le sens intime, le sens commun.

Il metodo è anche valido: molti pensatori iniziano le loro spiegazioni con ciò che il senso comune (il cui risultato può essere trovato, per esempio, in un dizionario esplicativo) dice sull'argomento. Ma basarsi solo su questo, e quindi commettere il commonsenso in senso esclusivo, è insostenibile.

A proposito, il pensiero esistenziale non è così lontano dalla filosofia del buon senso, in quanto si basa sull'esistere, cioè sull'essere nel mondo come essere umano. Allo stesso modo in cui l'essere umano c'è anche prima della scienza o della filosofia.

Ma la maggior parte degli esistenzialisti non si ferma qui, ed entra nel dominio della filosofia rigorosa (e anche della scienza), che è talvolta molto distante dall'esistenza quotidiana.

E.O. 04

1.6.-- La filosofia non è una visione del mondo.

In ogni visione del mondo e filosofia di vita c'è una filosofia e viceversa. La filosofia, invece, vuole rendere conto del mondo e della visione del mondo. Infatti: l'ontologia sviluppa un metodo. È un accoppiamento di:

1.-- Fenomenologia, cioè la rappresentazione del dato, cioè il fenomeno, cioè ciò che si mostra anche come oggetto di conoscenza diretta,

2.-- La logica, cioè la trascendenza mediante il ragionamento (deduzione e riduzione) del dato verso il chiesto o il voluto, perché il ragionamento mostra ciò che è conoscibile mediante la conoscenza indiretta. In altre parole: l'ontologia mette in questione l'essere o la realtà.

1.-- realtà che è data, e

2.-- Realtà non data ma cercata o chiesta.

Ebbene, ci sono metodi sia per la fenomenologia concepita in questo modo che per la logica concepita in questo modo.

Per inciso, abbiamo spiegato questo in modo più dettagliato nel corso di Logica (che inizia con una breve definizione di fenomenologia).

Ontologia.-- Nella sua *Metaphysica* (1646), *Joh. Clauberg* dice che 'ontologia' è "un tipo di scienza che si sofferma sull'essere in quanto essere". Questa è letteralmente la definizione di Aristotele. La realtà in quanto essere, cioè nella misura in cui la realtà è "realtà".

Clauberg: "L'essere è una natura (cioè qualcosa) propria di tutti e di ogni essere separato". Ora diciamo che il concetto di "realtà" o "essere" è onnicomprensivo, trascendentale. Ogni cosa in sé e tutte le cose insieme sono caratterizzate dal fatto che non sono nulla.-- Una tale scienza Clauberg la chiama 'catholica' o 'universalis', generale.

Cos'è la filosofia. La filosofia è:

a. Un insieme o una collezione di intuizioni (informazioni),

b. Preferibilmente elaborato in un sistema, cioè una coerenza senza contraddizioni (che si rivelerà più un ideale che una realizzazione),

c. il più possibile testabile o verificabile (fenomenologico e logico),

d. sulla realtà complessiva o totale di lui come tale,

e. divisibile in parti, ontologie speciali, che, all'interno della totalità della realtà, si occupano dell'uno o dell'altro dominio (linguaggio, universo, Dio, anima umana, morale, ecc.)

E.O. 05

Comprensione ontologica.

Di Archytas di Taras (-445 / -395; paleopitagorico), si è conservato un frammento che ci suggerisce cosa potrebbe essere e soprattutto cosa sarebbe la metafisica.

“Se qualcuno fosse in grado di ridurre tutti i ‘genea’, classi (concetti), a uno stesso ‘archä’, realtà prefissata, e di dedurre (‘suntheinai’, deduzione deduttiva) e unire (‘sun.arth.mèsthai’), allora una tale persona si presenterebbe - mi sembra - come la più saggia e allo stesso tempo come possessore di tutta la verità e di un punto di vista dal quale può conoscere ‘dio’ (*nota*: nel senso greco antico) e tutte le cose come ‘dio’ le ha messe insieme secondo coppie di opposti (‘sustoichiai’), e ordini (‘taxei’).

Archytas lavora già qui con i concetti di ‘analysis’ (ragionamento riduttivo) e ‘synthesis’ (ragionamento deduttivo) nel contesto di ciò che gli antichi greci chiamavano ‘stoicheiosis’ (lat.: elementatio), ordine.

Nota -- Archytas assume una posizione più alta. -- Questo ricorda *L. van Tuyl*, inl. / transl., *Poe, Lacan, Derrida, De gestolen brief*, Amsterdam, 1989.

Edg. A. Poe (1809/1849; scrittore americano) la cui vita finì nel delirium tremens, scrisse *La lettera rubata*, un racconto breve.

J. Lacan (1901/1981, psichiatra americano che ha reinterpretato la psicoanalisi freudiana in modo strutturalista (guardando le strutture inconsce), ha dato nel 1955 una conferenza sul racconto di Poe, che è diventato famoso, in cui ha utilizzato il racconto (modello) per chiarire la situazione e il lavoro dello psicoanalista (originale). Più tardi, ha anche incluso il testo nei suoi *écrits*, Paris, Seuil, 1966.

J. Derrida, il decostruzionista, sottopone il testo di Lacan ad una “decostruzione” una ventina d’anni dopo. Attribuisce il dogmatismo a Lacan: come il detective Dupin, nel racconto di Poe, Lacan occupa una posizione superiore. Come se stesse al di sopra e al di là degli episodi e delle complicazioni della storia, lui sa ‘la verità’ su tutto! Al che Derrida risponde: ciò che Dupin e Lacan possiedono è “la verità che è loro”. Che però vendono, al di sopra di ogni coinvolgimento con l’evento (dramma, psicoanalisi) come la verità definitiva e senza dubbi. Con pretesa.

Per fortuna, era solo un desiderio nel testo di Archytas: “Se qualcuno fosse capace...”.

E.O. 06

La crisi della metafisica (ontologia).

L'oggetto dell'ontologia è la totalità di tutto ciò che è, nella misura in cui è. Essere come essere.

Grazie alla fenomenologia, che rappresenta accuratamente la parte manifesta di tutto ciò che è (il dato), e alla logica, che raggiunge la parte non manifesta di tutto ciò che è per deduzione e riduzione (il preteso nel senso di ciò che non è manifesto ma deve essere dimostrato), l'ontologia mette a nudo la realtà.

Noi diciamo realtà e non realtà.

a. Abbiamo una visione della totalità dell'essere nei nostri concetti onnicomprensivi (essere, verità, unità (connessione), bontà (valore)). Questi concetti trascendentali (la realtà e le principali proprietà della realtà) sono una luce che ci illumina in mezzo a un'enorme e massiccia oscurità (che è il nucleo della metafisica della luce)

b. Ma le nostre intuizioni e percezioni limitate ci rendono:

- 1.** su presupposti insufficienti (assiomi) e
- 2.** hanno solo campioni (generalizzati e generalizzabili). Gli assiomi disponibili (spiegazioni) sono in numero finito e i nostri campioni induttivi sono finiti nel dominio.

Conseguenza: *l'*ontologia è in costante crisi! I nostri concetti trascendentali sono "riempiti" (interpretati) da contenuti non trascendentali - categorici (si dice anche) - della conoscenza e del pensiero, che sono segnati dalla finitezza della nostra mente ed esperienza.

Perché ciò che diciamo categoricamente della "realtà" (e delle sue caratteristiche essenziali) vale solo come lemma, cioè come interpretazione parziale e molto provvisoria.

Ciò che la realtà è per noi, all'inizio, è una 'x', un'incognita, -- un originale di cui cerchiamo e troviamo modelli che in realtà non rappresentano mai perfettamente l'originale. I nostri modelli, cioè i dati concreti e tangibili sulla realtà, rimangono al di sotto del loro livello. Fanno una luce, certo, su tutto ciò che è, ma una luce molto parziale e talvolta molto preliminare.

Il metodo lemmatico-analitico è dunque l'unico metodo che può effettivamente praticare l'ontologia, e in modo tale che il lemma, la 'x', resti in gran parte una 'x', un'incognita.-- Questa è "la crisi della metafisica".

E.O. 07

Costruzione di sistemi ontologici.

Sistema” o “sistema” è una collezione o un insieme di cose che costituiscono una nozione collettiva” cioè, che mostrano coerenza (inclusa la non contraddizione).

Un certo strutturalismo ha posto un’ enfasi speciale su questo. Un sistema ontologico è allora un insieme di asserzioni che formano un discorso chiuso, che mira a spiegare la totalità della realtà (‘olistica’ è quello che è sempre) in generale e soprattutto la metafisica speciale, in qualche senso enciclopedico. Si ha l’impressione che, in un’esposizione elaborata, la realtà in tutti i suoi aspetti - certamente i più importanti - sia per una volta rivelata con autorità.

Platone di Atene (-427/-347).

I critici della metafisica di solito non mancano di criticare Platone. -- Tuttavia:

1. mette al centro il ‘tutto’ (collezione) e il ‘tutto’ (sistema), compresa l’esigenza di non cadere in contraddizione;

2. Ha lasciato molti testi in cui nessun platonista è mai riuscito a scomporre un sistema chiuso. Al contrario: il metodo induttivo di Socrate (che conclude da campioni a collezioni) e il suo metodo dialogico (che conclude da campioni a sistemi, come generalizzazione) significano che ci sono frammenti di un sistema ipotetico ma nessun insieme enciclopedico.

Di più: i dialoghi ‘aporetici’ così caratteristici di Platone prendono campioni induttivi, e permettono ai partner dialoganti di parlare (il duplice metodo) ma non si concludono in alcuna soluzione del problema posto: il voluto o richiesto rimane, anche dopo lunghe esposizioni, un voluto.

Pensatori di sistema.- Aristotele di Stageira (-384/-322; l’allievo più brillante di Platone) è il grande studioso sistematico dell’antichità, con trattati che espongono una visione coerente della vita e del mondo a lungo, si potrebbe quasi dire enciclopedicamente.

San Tommaso d’Aquino (1224/1274; figura di punta della filosofia scolastica della metà del secolo) è l’autore di “*summae*”, trattati di dimensioni considerevoli che espongono un’intera visione della vita e del mondo in dettaglio, -- enciclopedicamente dettagliati (come fecero altri nel Medioevo).

E.O. 08

Francis Suarez (1548/1617), la figura di punta della scolastica moderna ('spagnola') scrisse il suo *Metaphysicarum disputationum tomi ii*, Salamanca, 1597. Suarez era molto informato e un pensatore equilibrato che ha aggiornato la filosofia della metà del secolo. La sua influenza fu molto grande: sebbene fosse un gesuita (dal 1564), la sua opera fu persino usata come manuale nelle università protestanti.

L'ontologia moderna ricevette la sua forma razionalista illuminata in Chr. Wolff (1697/1754). Più di duecento opere (tra cui una quarantina di grossi volumi) costituiscono un "monumento wolffiano".

Il contorno. -Filosofia teorica: logica ("philosophia rationalis"), -- ontologia, -- cosmologia generale, -- psicologia empirica e "razionale", -- teologia naturale, -- fisica sperimentale e dogmatica (efficiente e teleologica).

Filosofia pratica: filosofia pratica generale,-- filosofia pratica speciale (etica (= morale), filosofia civica pratica (scienza domestica, politica),-- diritto naturale.

Kant e Hegel hanno espresso la loro ammirazione per quel monumento. Era estremamente influente nel suo tempo.

L'ontologia moderna ha ricevuto il suo "idealismo tedesco" in *G. Fr. W. Hegel*.- L'idealismo tedesco è un monumento filosofico in sé. L'idealismo tedesco è un monumento filosofico in sé, situato tra il 1790 e il 1830. È una filosofia che identifica idea ed essere o realtà (e in questo senso moderno resuscita il platonismo).

Fichte, Schelling, ma soprattutto Hegel, sono i giganti di quel mondo di pensiero. La sua *Phänomenologie des Geistes* (1807), la *Logik* (1812/1816) e la *Enzyklopedie* (1817) sono le sue opere principali: esse testimoniano un immenso 'sistema' in cui tutti i principali (e talvolta minori) aspetti della 'realtà' ('l'idea') sono sistematicamente discussi.

Non ha detto Hegel che, tra l'altro, e in particolare a causa delle critiche insidiose di Kant, "è stato messo in scena in Germania lo spettacolo bizzarro che consiste nell'essere un popolo civile senza metafisica, cioè un tempio altrimenti pluridecorato senza un santuario supremo. Il che dimostra che per Hegel (e gli idealisti tedeschi) la metafisica è centrale nella cultura generale di un popolo nella misura in cui è "civile".

L'influenza di Hegel fu molto grande, soprattutto fino alla prima guerra mondiale (1914/1918), nonostante molto materialismo e altre correnti metafisiche.

E.O. 09

Ci riferiamo a *J.K. Feibleman, A System of Philosophy*, L'Aia, 1963+. È un'enciclopedia! "Logica, -- ontologia, Metafisica: (*nota*: alcuni fanno una distinzione tra ontologia e metafisica), -- Epistemologia (*nota*: teoria della conoscenza e della scienza), -- Etica, -- Estetica, Psicologia, Politica, Sociologia, Antropologia, Filosofia della vita, Filosofia della natura, Filosofia del linguaggio, Filosofia della scienza, Cosmologia, Filosofia del diritto, Filosofia dell'educazione, Filosofia della religione".

Come si può vedere, le diciotto parti equivalgono a un'ontologia generale (trascendentale) e a un certo numero di ontologie speciali (categoriche, "regionali" (dice Husserl)). Come una persona possa far fronte a tutto questo è molto discutibile.

È lo stesso per tutti questi 'sistemi' di statura enciclopedica: riempiono i trascendentalia (essere, verità, unità (connessione), bontà (valore)) con dati non trascendentali ('modelli') che mostrano due caratteristiche sorprendenti:

- a. testimoniano la persona che scrive i tratti (le sue preferenze ad es.) e
- b. testimoniano la cultura e l'epoca culturale in cui la persona vive. In altre parole, sono e rimangono campioni di natura finita.

Struttura architettonica.

G. Lernout, Postmodernismo, in: *Streven* 1986 (ottobre), 33/44, tocca qualcosa di fondamentale: -- lo chiama "la metafora architettonica". Proprio come un piedistallo - il terreno solido, le 'fondamenta' o 'basi' - sostiene una statua, un edificio, così, in termini di intuizioni, un piedistallo solido (assiomatica) sostiene il nostro pensiero (scienze, filosofia, retorica).

In particolare, si cercano basi o fondamenti eterni e strettamente dimostrabili (assiomi). Su questi viene poi eretto "l'edificio logico".

Questo tipo di pensiero è ora - specialmente nei circoli post-moderni - liquidato come "fondazionalismo" (anche: "fondamentalismo" o "integrisimo" o "essenzialismo"), dove il termine ha di solito una connotazione peggiorativa di "pensiero dogmatico (cioè sicuro di sé)" che vuole rivelare una volta per tutte "la verità", sì, "la verità assoluta e completa o finale" in una serie di spiegazioni.

Il che - per inciso - non è sempre vero: un Hegel, per esempio, era ben consapevole del corso della storia culturale e delle sue vicissitudini. Aristotele o anche Tommaso d'Aquino ne erano consapevoli.

E.O. 10.

Aristotele sull'argomento.

O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 453, cita un testo di Aristotele che esprime ontologicamente l'errore fondamentale dei pensatori enciclopedici-sistemati.

In *Peri erma. 3*, Aristotele dice quanto segue: "Essere" ("einai") non è un "sèmeion", caratteristica (*nota*: proprietà categorica), di nulla. Inoltre: quando si dice 'su', essere, (*nota*: di qualcosa) allora questo è 'psilon', qualcosa di vuoto o vano perché non dice nulla (*nota*: categorico) su di esso. Solo in relazione a qualcos'altro acquista un significato (*nota*: categorico). Senza qualcos'altro (*nota*: questo è categorico), il risultato non è un'idea".

Modello applicabile.

Supponiamo che io dica che qualcuno lo è, cosa dico che vale solo per quella persona? Niente! Perché di tutto ciò che è, si può dire che è. Il termine 'essere' o realtà (tutto ciò che è 'qualcosa', non nulla) è così generale, trascendentale o onnicomprensivo che solo in relazione a un concetto non trascendentale dice qualcosa di qualcosa che non è trascendentale.

Così: "Quella persona è una persona degna di fiducia" completa l'insignificante (in termini categorici) "è" con l'insignificante "una persona degna di fiducia".

Il contrario.

Per mezzo di termini categorici - per quanto numerosi possano essere - si può definire l'"essere" trascendentale in modo casuale, ma mai esaustivo, perché il "resto" sfugge sempre. Questa è la finitezza radicale di tutto ciò che non è trascendentale.

Gli ontologi sistemisti (alcuni dei quali abbiamo menzionato sopra) riempiono l'"essere" con modelli che sono solo categorici e quindi campioni che generalizzano in qualche misura (approssimano l'intero essere) ma non definiscono mai l'intero essere in modo esaustivo.

In questo senso - per usare una metafora matematica - l'essere è un limite o un confine a cui ci si avvicina - all'infinito - ma che non si raggiunge mai - questa è la ragione della crisi continua non dell'ontologia ma dell'ontologia con pretese esaustive.

Conclusione. -- La cosiddetta crisi dell'ontologia è un fenomeno che si trascina letteralmente nel tempo: mai l'uomo finito con la sua mente finita comprenderà e abbraccerà la totalità di "tutto ciò che è" in modo esaustivo-enciclopedico. Anche le scienze moderne soffrono a loro modo di questa finitezza, e certamente la cosiddetta filosofia scientifica.

E.O. 11

La crisi dell'ontologia nell'antichità.

Cominciamo con la terminologia. -- E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antwerp/Nijmegen, 1944, 89 ff. -- La matematica, nell'antichità, è di solito l'alleata della filosofia dogmatica.

Beth definisce 'dogmatica': non una filosofia che propone principi che considera al di sopra di ogni critica a causa di una fiducia ingenua nella mente umana; ma una filosofia che propone principi che possono resistere a critiche ragionevoli, insieme a un metodo di ricerca efficace, su cui propone qualcosa di positivo.

Questo tipo di filosofia non si limita a criticare i principi fondamentali, il metodo e lo spirito umano. Quindi, se pratica la critica, deve essere costruttiva.

Beth definisce il contro-modello, il tipo settico.-- Tradizionalmente, il settico è il nemico della filosofia dogmatica (nella seconda frase sopra). Che diriga la sua polemica non solo contro la filosofia 'dogmatica', ma anche contro le scienze 'dogmatiche', la matematica e le altre scienze dell'antichità, "è comprensibile" (dice Beth, o.c., 81).

Il modo in cui combatte i suoi due avversari è lo stesso:

a. nota che su certi temi della filosofia e della scienza si difendono opinioni contraddittorie

b. gioca questi punti di vista opposti l'uno contro l'altro.

Il primo movimento antico scettico fu quello dei protosofisti (-450/-350) guidati da Protagora di Abdera (-480/-410) e Gorgias di Leontini (-480/-375).

Oltre alla loro visione delle contraddizioni dei pensatori stabiliti (i presocratici), fattori come la prosperità dopo le guerre persiane, la concezione ateniese della democrazia e la crescita eccessiva della retorica giocarono un ruolo nella mentalità dei sofisti.

I primi sofisti (più tardi nell'antichità c'è la deuterosophistica) formarono una rivoluzione culturale nell'antica Grecia che non cessò mai, poiché dopo i sofisti sorsero con la regolarità di un orologio (da -320 a +200) tendenze scettiche, che talvolta influenzarono profondamente le altre tendenze (si pensi alle successive scuole platoniche da Arkesilaos (-314/-240)).

E.O. 12

I secoli XIX e XX come crisi dell'ontologia.

Un resoconto dettagliato della crisi della metafisica durante gli ultimi due secoli riempirebbe interi libri.

Noi aderiamo a: *O. Willmann, Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historisch Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 101/123 (Das 19. Jahrhundert).

Lo shock decisivo che ha subito il pensiero occidentale, soprattutto a causa della filosofia critica di Kant, ha reso necessaria una certa posizione sull'ontologia dopo Kant. Willmann li elenca molto brevemente.

1. -- *Eliminazione radicale.*

I seguenti sono solo banditi, fuori.

a. *Scetticismo.*

Nel senso più ampio del termine, "scetticismo" significa una stretta aderenza a ciò che è immediatamente evidente (il fenomeno), ma in modo tale che non si raggiunge mai alcuna certezza riguardo alle intuizioni ontologiche. Lo scettico non dubita dunque di tutto l'essere: dubita di ciò che supera l'essere immediatamente dato, soprattutto dei dati metafisici.

b. *Naturalismo.*

Il naturalismo è una forma di scetticismo, perché si attiene strettamente a ciò che è immediatamente apparente (ai nostri sensi soprattutto), cioè tutto ciò che è fenomenico, ma si riferisce a tutto questo come "un universo meccanicistico". Scetticismo meccanicistico, se volete.

2. *Sostituzione.*

Il che equivale a un'eliminazione radicale ma con l'apparenza di "mettere qualcos'altro al suo posto come presa metafisica".

a. *Critica neo-kantiana della conoscenza.*

Kant, per dirla semplicemente, riduce la filosofia 'razionalista' a ciò che permettono gli stretti limiti delle nostre esperienze sensoriali di ogni tipo. Kant riduce così la filosofia a una gnoseologia, epistemologia, analisi della conoscenza e della scienza altamente 'critica' ('kriticism').

b. *Positivism (scientismo).*

Questa forma ottocentesca di rigoroso "empirismo" (che aderisce strettamente all'esperienza sensoriale) sostituisce la filosofia con l'una o l'altra scienza soggetta (soprattutto la psicologia (psicologismo), ma anche la biologia (biologismo, darwinismo o evoluzionismo), la sociologia (comtismo, sociologismo) o anche la storia (histori(cis)me)) o l'insieme di tutte le scienze soggette (scientismo, positivism).

E.O. 13.

3.-- Il reinsediamento radicale.

Qui l'idealismo tedesco è da menzionare con J.G. Fichte (1762/1814), Fr. W. Schelling (1775/1854) e soprattutto G. Fr. W. Hegel (1770/1831).

Tra il 1790 e il 1830, è emerso in Germania un tipo di pensiero che sta ancora cercando il suo corrispondente come ricchezza di intuizioni. È un platonismo nel senso che identifica "l'essere" e "l'idea". Ma è moderno, post-razionalista, in quanto si sbarazza di Kant e, in modo molto moderno, dà priorità assoluta alla ragione e interpreta questa ragione 'dialetticamente' (cioè in continui movimenti e contromovimenti (storico-culturali)).

In ogni caso: con Fichte, Schelling, Hegel c'è di nuovo metafisica e ontologia in stile grandioso.

4. -- Aggiornamento.

Si pensa alla neoscolastica, che attualizza l'antichità, nella misura in cui è stata elaborata dalla scolastica di metà secolo - non senza forti influenze ecclesiastiche di ogni tipo - sulle orme della scolastica spagnola (moderna).

Si pensi ad Adolf Trendelenburg (1802/1872), che propugnava un'attualizzazione della filosofia aristotelica, inserita in un organicismo (romantico) (concepire la realtà come qualcosa di più di una semplice meccanica, cioè un insieme organismico). In cui un R. Eucken e un O. Willmann lo hanno seguito.

Queste correnti non sono sradicate in modo moderno e "critico", ma rimangono radicate in una grande tradizione che commemorano in funzione delle situazioni attuali. In modo che il vecchio, la metà del secolo, il moderno abbiano il loro posto senza tendenze di ripristinazione (cioè senza voler fuggire in un passato che non esiste più).

Nota - Si dovrebbe fare riferimento ad esempio a H.-H. Holz, *De actualiteit van de metafysica (Bijdragen tot de geschiedenis en de systematiek van de wijsbegeerte)*, Kampen, 1991.

Per cominciare, l'autore delinea la storia dell'ontologia "da Platone a Hegel". Poi passa alla critica di questa ontologia (Schopenhauer, Nietzsche, Dilthey, Bloch).

Come cause, nei secoli XIX e XX, della crisi dell'ontologia egli cita:

- a.** le scienze tecniche, che forniscono un flusso incessante di nuove informazioni, e
- b.** la rivoluzione culturale.

Tuttavia, difende l'ontologia: i problemi che l'ontologia tradizionale affronta sono ancora lì e non possono essere semplicemente spazzati via dal tavolo.

E.O. 14

La crisi dell'ontologia in termini postmoderni.

Il XX secolo continua la grande tradizione di critica delle ontologie. In molti modi.

Consideriamo un tipo fornito da *Theo de Boer et al., Modern French Philosophers*, Kampen / Kapellen, 1993.-- L'opera comprende otto contributi di otto collaboratori della Libera Università di Amsterdam.

1. *I discussant.*

M. Foucault (1926/1984), che, seguendo G. Bataille (1897/1962; un nietzschiano) e M. Blanchot (1907/2003, smascherando il libro), cerca di smantellare il concetto onnicomprensivo di potere (che scopre, tra l'altro, nella filosofia tradizionale).

J. Derrida (1930/2004), l'uomo della "decostruzione" che, ad esempio sulla scia della "Destruktion" di M. Heidegger (la rottura della tradizione filosofica "da Platone a Nietzsche e anche dopo"), smaschera il "logocentrismo" (la ragione come potere onnicomprensivo).

J.-Fr. Lyotard (1924/1998), l'uomo della definizione del postmodernismo (inteso in senso strettamente filosofico), che definisce la filosofia come "la grande storia" (di tutto ciò che è stato, è e sarà) ma che critica ogni grande storia (si pensi alla totalità della storia sacra dalla creazione al ritorno di Gesù nelle filosofie bibliche e a ciò che ne sopravvive nelle filosofie occidentali, e si pensi alla moderna credenza nel progresso dei razionalisti illuminati) come non valida e la riduce a "riduzione di meta-racconti").

Julia Kristeva (1941/ ...) e Luce Irigaray (1939/ ...), due donne che smascherano la fallocrazia, la pretesa di una filosofia solo maschile come normativa anche per le donne.

J. Baudrillard (1929/2007), che smaschera le pretese del nostro attuale mondo della comunicazione come una comunicazione di segni "vuoti". Quello che lui chiama lo smantellamento della cultura della simulazione.

Emm. Levinas (1905/1995) che, come ebreo credente nella Bibbia, smantella l'eglogia globale (dal punto di vista della filosofia della fenomenologia di Edm. Husserl (1859/1938)) con la sua pretesa di una visione globale dei fenomeni, in nome di Dio (Yahweh) e dell'altro (il prossimo).

P. Ricoeur (1913/2005), noto tra l'altro per la sua elaborazione dei tre grandi materialisti come smascheratori della nostra cultura (Marx, Nietzsche, Freud).

E.O. 15

Chiarezza.

La critica definisce l'essenza dei pensatori discussi come filosofi ermeneutici.

A proposito: "ermeneutica" è la capacità di interpretare. Soprattutto nella teologia tradizionale (esegesi biblica) e nella teoria giuridica. Da Schleiermacher (1768/1834) in poi, l'ermeneutica diventa una teoria della conoscenza e quindi una filosofia. Specialmente W. Dilthey (1833/1911) con il suo metodo "verstehende" ha esteso l'ermeneutica a tutte le scienze umane in cui la comprensione del prossimo è centrale.

Gli autori del libro prendono un testo (dei predecessori) come un dato, per cui cercano di realizzare un'interpretazione (in greco antico: hermèneia) come richiesto. Woldring, nell'introduzione del libro, caratterizza in questo modo i discussant.

Ma anche il termine postmodernismo è appropriato. Perché le tendenze degli scrittori francesi criticano la filosofia moderna con la sua pretesa di validità (scientificamente fondata) riguardo alla totalità dell'essere (la realtà senza più) o riguardo agli aspetti fondamentali della nostra - su tale filosofia basata - cultura occidentale. La ragione moderna è criticata, -- "smascherata" come inadeguata, -- "smontata" come troppo pretenziosa (il termine "smantellamento" si adatta strettamente a J. Derrida).

Nota: la metafora della rete.

Ritorno a G. Lernout, *Postmodernismo*, in: *Streven* 1986: Oct., 33/44.-- Lernout caratterizza il pensiero postmoderno come segue.

Proprio come un tessitore tesse una rete di uccelli che fluttua nell'aria, così fa anche chi pensa (post-moderno): in risposta a un compito (dato + richiesto), stiamo costantemente tessendo tutti i tipi di visioni del mondo e della vita e filosofie che vanno e vengono, -- teorie e modelli scientifici che emergono e scompaiono, -- distaccati dalla realtà fuori di noi.

Fluttuando in relazione all'essere, questo tipo di pensiero non procede logicamente nel senso tradizionale di "base (fondamenti), sovrastruttura (deduzioni e induzioni)".

Logico" nel senso post-moderno è combinare le idee in una rete di frammenti a volte strani.

Logico" nel senso post-moderno è accettare continuamente il cambiamento, poiché la realtà al di fuori di noi cambia costantemente. Con i suoi alti e bassi.

È chiaro: invece di costruire su fondamenta solide, stiamo cercando le fondamenta perdute (perché smantellate) della nostra cultura occidentale.

E.O. 16

La verità. - Ontologico e non ontologico (categorico).

Già il linguaggio dell'umanità è sulla strada ontologica giusta: non si dice forse "È vero"? Con questo si intende che lo è. Tutto ciò che è vero. - Vale a dire: "Tutto ciò che è testabile". E' trovabile, scopribile.

Questo non vuol dire che sia effettivamente provato, trovato, incontrato. Nell'ontologia degna di questo nome, si afferma solo che provare, trovare, incontrare deve essere possibile.

Altrimenti non c'è niente, assolutamente niente. Perché solo il nulla assoluto è radicalmente "falso", perché non è assoluto! È irrintracciabile. Irraggiungibile.

Non si afferma certo che l'uomo (terreno) testi tutto ciò che è, di fatto o anche in potenza, e possa gestire le scoperte su tutto. L'uomo può gestire i campioni nella totalità di tutto ciò che è, cioè nella totalità di tutto ciò che è qualcosa, non nulla.

La verità "logica" o di giudizio.

Questa è una caratteristica del giudizio nella misura in cui corrisponde (appartiene) a ciò che è (come è).

Vedete, la verità ontologica è alla base della verità del giudizio. Nel linguaggio hegeliano: un giudizio è "reale" (cioè corrisponde alla realtà) nella misura in cui riflette la realtà - il più accuratamente possibile (i campioni sono invariabilmente finiti).

A proposito: per ripeterlo ancora e ancora: il dato o fenomeno (ciò che si mostra come esserci) entra in gioco nella fenomenologia, cioè il portare su, nei giudizi, ciò che si mostra direttamente come dato; -- l'essere non-fenomeno entra in gioco nella logica, cioè il portare su, per ragionamento, ciò che si chiede o si cerca.

In breve: nell'ontologia fenomenologica, il dato è il domandato e nell'ontologia logico-ragionante, il domandato è ciò che non è mostrato ma deve essere dimostrato. Una volta che qualcosa è dimostrato, funziona come un dato di fatto, ovviamente. Così, c'è un movimento costante in ciò che si mostra: sempre più la realtà si mostra.

Nota - La "verità etica" consiste in un comportamento (comportamento coscienzioso) che è conforme alle esigenze di ciò che appare alla coscienza come dovere o divieto o semplice permissibilità. Allora tale comportamento è anche "reale" (nel senso hegeliano).

E.O. 17

Nota: teorie della verità.

L'uomo popolare, o almeno l'intellettuale non troppo sofisticato, dice, quando "è o non è", che "è vero". Senza particolari difficoltà. Ma gli intellettuali che hanno bevuto la bevanda di una o più teorie sofisticate, si perdono in tutte le possibili - più complicate sono meglio - "spiegazioni" teoriche - per esempio (il concetto) "la verità".

Ci riferiamo ad esempio a *G. Boas, An Analysis of Certain Theories of Truth*, Univ. of Calif., 1921. L'autore riassume le principali teorie a lui note all'epoca come segue.

1.-- Teorie soggettiviste.

"Tutto ciò che è piacevole, comunque sia, ad esempio perché mi è utile o perché ha qualche valore di utilità, è vero" ("Edonismo logico").

2. -- Teorie dell'inconfutabilità.

"Tutto ciò che si presenta come innegabile - per esempio, le affermazioni che hanno un impatto così forte sulla nostra mente che le riteniamo "innegabili" - è vero.

3.-- Teorie delle relazioni.

Queste teorie si concentrano su una relazione. - La teoria tradizionale della "corrispondenza" dice: "Tutto ciò che si trova all'interno della relazione "oggetto/soggetto" o dato e mente in modo da essere riflesso nella nostra mente è il più vero possibile".

Nota - Si chiama "la teoria dello specchio" perché la mente umana riflette i dati come uno specchio.

La teoria del sistema dice: "Tutto ciò che nella totalità del nostro sistema di informazione o conoscenza non è in conflitto con il resto, e quindi è coerente con esso, è vero".

Nota - Un certo strutturalismo (Marcel Gueroult in un lavoro sulla filosofia di Cartesio) ha applicato questa teoria in una forma rinnovata - cioè strutturalista.

Nota - In senso logico-matematico, le teorie più recenti (e ce ne sono molte) applicano questa teoria delle relazioni: un linguaggio (ad esempio, il nostro olandese) viene ridotto a frasi gestibili (forse proposizioni) e quindi testato per la sua veridicità.

4. -- Teorie volontaristiche.

Boas stesso (nello spirito di Ch. Peirce) dice: "Tutto ciò che si riflette come segno nelle cose (dati) come segno nella nostra mente, e in virtù di interventi umani, deduttivamente derivati da quei segni nei dati e nella nostra mente, è provato, e quindi resiste al rimprovero, è vero. Che è "la massima pragmatica" di Peirce.

E.O. 18

Il “postulato probatorio” di Aristotele.

Citiamo *E. W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde*, Antwerp/Nijmegen, 1944, 80.

Beth afferma: “Una caratteristica della filosofia di Aristotele è la fiducia in ciò che è dato per scontato”. Euboulides di Mileto (della scuola megariana) presenta ora un uomo che si affida anche all’ovvio ed è quindi tentato di fare affermazioni contraddittorie.

L’Elettra.

Uno chiede a un uomo: “Dimmi, conosci tuo padre? Lui risponde: “Sì”. Gli si chiede inoltre: “Se ti metto accanto un uomo avvolto in un lenzuolo e ti chiedo: ‘Lo conosci? Cosa rispondi allora?’”. Risposta: “Non lo conosco, naturalmente! Quindi, se non conosci quest’uomo, evidentemente non conosci tuo padre”.

Beth specifica cosa intende Aristotele per assioma dell’evidenza, o.c., 64. Come quinto assioma dell’assiomatica, Aristotele afferma: “Tutte le proposizioni sono evidentemente vere” e “Tutte le altre proposizioni sono dedotte o almeno possono essere dedotte da queste proposizioni con mezzi logici (cioè con il ragionamento)!”

Beth sostiene che il ragionamento rigoroso di Euboulides attacca giustamente il postulato probatorio di Aristotele e ne ricava una ‘contraddizione’ (reductio ad absurdum).

1.-- È chiaro che Aristotele distingue due tipi di essere:

a. essendo ciò che si mostra ed è quindi ‘ovvio’;

b. ciò che non si mostra e quindi non è immediatamente dato, ma è reso evidente attraverso il ragionamento (deduzione di proposizioni da assiomi; riduzione (compresa la generalizzazione)). Per il primo tipo, applica la riduzione fenomenologica. “Nella misura in cui qualcosa è dato, e quindi evidente, è lì”. Per il secondo, considera. Il superamento del dato è possibile attraverso il ragionamento.

2.-- Cosa fa Euboulides? Prima di tutto, gioca con le parole. Il termine ‘conoscere’ ha due significati nell’Elettra: l’uomo ‘conosce’ suo padre come ogni persona che ha avuto contatti con suo padre conosce suo padre. In secondo luogo: conosce l’uomo avvolto da un altro tipo di ‘ovvietà’, cioè con riserva (finché non può vedere chi è avvolto in quel lenzuolo) .

Quindi non c’è contraddizione perché sapere e conoscere sono diversi e quindi l’ovvietà come concepita da Aristotele rimane valida.

E.O. 19.

L'assiomatica di Aristotele.

Beth, o.c., 63v. delinea la dottrina aristotelica della scienza. Almeno nella misura in cui ha una forma deduttiva, perché Aristotele conosce anche - e in misura molto elevata - la riduzione (induzione).

Per “scienza deduttiva” Aristotele intendeva un sistema W di proposizioni tale che:

1. Tutte le proposizioni di W si riferiscono a qualche area o dominio di oggetti “reali” (il che significa solo per l'ontologo Aristotele che non sono possibili proposizioni o giudizi sul nulla assoluto; cioè, “reale” non significa che gli oggetti esistono fuori dalla mente umana, per esempio).

2. tutte le proposizioni di W sono “vere” (dove “vero” come traduzione del greco antico “alèthes” significa prima di tutto “tutto ciò che si mostra” come esistente),

3. se certe proposizioni appartengono a W , anche ogni inferenza logica da quelle proposizioni appartiene a W ;

4. esiste W un numero finito di termini tale che

a. il significato di questi termini “non ha bisogno di ulteriori spiegazioni”,

b. il significato di tutti gli altri termini che si trovano in W può essere descritto solo usando questi termini,

5. ci sono un numero finito di proposizioni in W tali che

a. la “verità” di queste affermazioni è ovvia,

b. tutte le altre proposizioni di W possono essere dedotte da queste proposizioni con mezzi logici (per ragionamento).

Commento di Beth.

1. è l'espressione del realismo platonico-aristotelico.

Nota: “Realtà” in ontologia significa “qualsiasi cosa che sia qualsiasi cosa, non qualsiasi cosa”. Niente di più! Un sogno, un simbolo (segno) matematico o logistico, un sentimento di lussuria che appare ‘irreale’ (nel linguaggio colloquiale), tutto ciò che diventa, una pura finzione, -- tutto ciò che è ‘qualcosa’, ‘essere’, nel linguaggio dell'ontologia (che può differire molto da altri linguaggi in questo senso).

3. giustifica la natura deduttiva del tipo di scienza.

4 e **5** si chiamano in greco antico: ‘stoicheiosis’, lat.: elementatio, cioè definire totalità (collezioni o sistemi) a partire da elementi predefiniti. Definire” che in un sistema assiomatico è “dedurre”.

E.O. 20

Il paradosso del “bugiardo”.

Può sembrare insolito che, in ontologia, il paradosso del “bugiardo” (da Euboulides di Mileto) possa contenere un’intuizione decisiva. Cerchiamo ora di specificarlo.

E.W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (The Philosophy of Mathematics), Antwerp/Nijmegen, 1944, 78ff, discute ampiamente.

La domanda è posta a qualcuno: “Se stai mentendo, stai mentendo o stai dicendo la verità? Se lui/lei risponde “sto mentendo”, l’interrogatore ne deduce: “Se dici che stai mentendo e stai (effettivamente) mentendo, allora stai dicendo la verità”. Se, invece, risponde “dico la verità”, l’interrogante deduce: “Se affermi di mentire e dici la verità, stai mentendo”.

Nota -- In entrambi i casi, si deduce un’incongruenza dall’affermazione dell’intervistato (*reductio ad absurdum*): se lo si afferma, allora ciò che si confuta segue da esso.

Beth, vai al punto: -- Platone e sulla sua scia Aristotele definirono la “verità” (*nota*: non la verità ontologica ma una verità di giudizio) come segue: “Dice la verità chi crede che ciò che non è insieme non è insieme e che ciò che è insieme è insieme”. Chi ha un’opinione contraria alle cose dice il falso”.

Questa definizione di verità è alla base della deduzione di Euboulides. La definizione platonico-aristotelica presuppone la possibilità di un confronto tra l’asserzione e il fatto a cui l’asserzione si riferisce (*nota*: ambito semantico).- Così ad esempio: per determinare se l’asserzione “Questo tavolo è verde” è effettivamente vera, devo esaminare se il tavolo in questione è effettivamente verde.

Inoltre: per determinare se l’affermazione “io mento” è vera o falsa, devo esaminare se chi parla sta mentendo o no. Questa indagine, la cui possibilità è un prerequisito per la validità della definizione di Aristotele, risulta dare “nessun risultato” - dice Beth - ‘:

Nota -- Si vede la procedura di Euboulides: prima applica la tesi di un avversario a un caso particolare (modello applicativo) e solo dopo mostra che questa tesi porta a una contraddizione (*reductio ad absurdum*).

E.O. 21

La frase “Se mentite, mentite o dite la verità?” non è affatto una prova della realtà (le cose) su cui si dicono bugie. Perché questo sarebbe un test platonico-aristotelico.

No: Euboulides si limita a interrogare colui che dice “io mento”, su cosa intendeva con “io mento”. Poiché, per definizione, chi afferma “sto mentendo” dice solo quello che vuole dire, Euboulides è costretto a fantasticare su possibili risposte. Diciamo “le risposte possibili” e non “le risposte possibili” perché colui che dice di sé - autoreferenzialmente (come dico anche io) - “io mento” può anche non dire nulla! Questa è una terza possibilità. Questo è nascosto: forse per suggerire un “uno o l’altro” (dilemma).

Per mania (Euboulides è uno specialista in affermazioni rigorose) di poter ancora effettuare la *reductio ad absurdum*, non si avventura nella prova platonico-aristotelica ma nell’interrogazione di qualcuno che dice di sé “io mento” e dice così chiaramente (non ne fa mistero) cosa può significare il suo dire. Eppure Euboulides lo interroga. Presentando o il modello (io mento) o il contro-modello (io dico la verità), non è difficile per lui dire “Se tu affermi questo, ne segue logicamente ciò che confuti” nella forma delle due *reductiones ad absurdum*.

Ma così facendo, non confuta Platone e Aristotele di cui non osa fare la prova. Perché Euboulides avrebbe dovuto chiedere (o almeno menzionare) la frase che viene etichettata come menzogna dalla persona che mente o almeno dalla persona che dice di sé che sta mentendo. Non menzionando quella frase (linguaggio), è impossibile testare quella frase contro la realtà di cui parlava, quando si dice di quella frase “io mento” (meta-linguaggio). Quella frase che il bugiardo autoreferenziale afferma essere una bugia avrebbe interessato Platone e Aristotele. Tuttavia, Euboulides non è interessato a quella frase non detta ma - è possibile che Beth abbia ragione - insinua una critica alla definizione platonico-aristotelica della verità.

Conclusion - Euboulides mette alla prova una frase bugiarda contro se stessa, non la frase non detta contro le “cose di cui parlava quella frase non detta”.

E.O. 22

Unitarianismo trascendentale.

“L’essere e l’uno sono intercambiabili”. È così che suona nell’ontologia tradizionale. Possiamo essere brevi su questo perché questa teoria unificata è la base della nostra logica. Quindi ci riferiamo ad esso.

La prima definizione di numero (in cui si esprime un numero) è attribuita a Talete di Mileto (-624/-545; primo filosofo). Si legge: “monadon sustèma”, una relazione di unità.

Punto di partenza da Talete: **a.** unità, **b.** una connessione (dalla somiglianza: collezione, o dalla coerenza: sistema).

I paleopitaghesi (-550/-300) descrivevano monas, unità, ‘monade’, come “stigmè athetos”, pugnata (di un oggetto appuntito) senza luogo (posizione nello spazio).

Ora la chiamiamo “unità” (numerica), e “stigmè”, punto (nel senso matematico dello spazio), come “monas thesin achousa” un’unità che occupa una posizione (nello spazio).

Nota - Secondo Aristotele, tra gli altri, l’unità (monade) non apparteneva al numero (num) ma era il costituente - stoicheion, lat.: elementum - di tutti i numeri da due in su.

Nota -- Eukleide di Alessandria (-323/-263) parlava di “plèthos monadon” (una ‘folla’ o ‘unità’ (fascia) di unità). In precedenza, Eudosso di Cnido (-406/-355) aveva parlato di “plèthos horismenon”, una ‘folla’ ben definita.

Nota - Per ulteriori informazioni: *Th. L. Heath, A Manual of Greek Mathematics*, New York, 1931-1; 1963-2, 38.

Dalla monadologia all’enologia.

Come spiegato più dettagliatamente nella nostra Logica (primo anno), a cui facciamo riferimento, un’enologia, una teoria dell’unità, è la base della logica tradizionale antica. “A loro”, l’uno, è infatti un concetto centrale nell’ontologia antica.

1. Perché non c’è nessun essere (realtà) che non sia singolare (unico, uno in numero, monas) o plurale (più di uno in numero). In altre parole, l’unità - singolare o plurale - è un concetto onnicomprensivo o trascendentale.

2. La dottrina dell’ordine (harmology) sta o cade con questa intuizione. La logica poggia su di essa. Se non ci fosse unità (connessione -similarità, coerenza-), l’ordinamento sarebbe impossibile e il pensiero logico sarebbe senza fondamento.

Nota - Questo è ciò che la teoria tradizionale dell’identità esprime nei termini identico/parzialmente identico (analogo)/non identico.

E.O. 23

Il trascendentale, il 'bene' (valore).

La grande ontologia antico-medievale distingueva “essere” (qualcosa) “vero”, “uno” (relativo) e “buono” (prezioso) come concetti trascendentali che insieme fondavano l’ontologia generale.

L’ontologia si divide in aleteologia (teoria della verità), enologia (teoria dell’ordine) e assiologia (teoria del valore).

Platon.

*O. Willmann, Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit), Braunschweig, 1907-2, 1036, dice che i trascendentalismi sono un insieme di concetti che, attraverso un allineamento dei presupposti paleopitagorici (talvolta dice anche ‘eleatici’) “l’uno e il vero” (cioè connessione e dimostrabilità della connessione) e i presupposti platonici “essere e bene” (cioè reale e valore) si sono chiariti. i. connessione e provare come prova della connessione) e i postulati platonici “l’essere e il bene” (i. il reale e il valore) sono diventati chiari. Cfr. *O. Willmann, Abriss der Philosophie, Wien, 1959-5, 382/388 (Die Transzendentalien)*. Lì Willmann dice che è la ‘speculazione’ eleatica (capire: ‘theoria’, cioè l’esplorazione acutamente percettiva) che ha anticipato la serie.*

Il “valore” trascendentale.

Tutto ciò che è (è) ha valore nella misura in cui può essere provato da un senso di valore. Se questo non è il caso da nessun punto di vista, allora si ha a che fare con il “nulla assoluto”, cioè con il nulla assoluto. Perché il termine “il nulla assoluto” è solo un modo di dire, cioè un modo di dire (“dire”, per esempio: ciò che è “il nulla assoluto” è “il nulla assoluto”).

Qui ritornano i famosi esempi dell’ontologia pura: vale a dire, un segno matematico o logistico (‘simbolo’), un pensiero velleitario, un caso immaginario (‘irrealis’) o un qualcosa di puramente possibile (potentialis), un divenire qualcosa,-- tutto questo è realtà in senso ontologico. Quindi ‘è’. E quando si confronta con il senso del valore, è un valore reale.

Nota - Un oggetto o bene materiale è suscettibile di una pluralità di oggetti o beni formali! Quindi, il valore come realtà in senso ontologico sembra molto “soggettivo” ma non lo è. Consideriamo un beneficio: uno lo apprezza (chi ne beneficia), un altro no (chi lo invidia).

Ancora: nessun “bene” categorico è mai un modello completo del “bene” trascendentale.

E.O. 24

Bene morale (etico o morale).

Una delle applicazioni o modelli applicativi più frequenti del bene o valore trascendentale è il bene nella misura in cui è riconosciuto e praticamente riconosciuto dalla coscienza.

W. Goodnow Everett, Moral Values (A Study of the Principles of Conduct), Londra, 1920, era all'epoca il manuale di etica per gli studenti americani.

Perché - così dice - la coscienza non è, in relazione alla vita, un dominio separato che si impone dall'esterno sugli altri domini della vita. In altre parole: l'etica riguarda la vita, nella misura in cui è governata da valori etici.

a. La moralità, cioè l'insieme di regole che esprime il bene morale, ha come senso o scopo l'ordinamento dei valori. Gli "interessi" (tutto ciò che ci riguarda quando siamo vivi) che si presentano come elementi all'interno della coerenza che è la vita, sono bilanciati dalla giusta coscienza.

Nota - Questa è un'interpretazione relazionale del ruolo della coscienza. La vita come sistema di interessi ottiene la sua dovuta giustizia distributiva.

Modello applicativo.-- Supponiamo che Monica voglia sposarsi: in questo modo propone che la vita matrimoniale sia un valore (un bene) nella misura in cui comprende l'essere sposata. Questo non impedisce a Monica di dedicarsi allo stesso tempo alla carità, che è poi la stessa vita comprensiva nella misura in cui "valorizza" il prossimo. In questo caso, la relazione è inclusiva: entrambi i "valori" - matrimonio e carità - si includono a vicenda.

b. Everett estende questo: tutti i valori all'interno di una vita - economici, politici, - estetici, - sociali etc. - in un unico termine: tutti gli interessi umani devono essere considerati da un punto di vista etico perché la coscienza totalizza tutta la vita: come valore. Con tutte le sue sfaccettature.

Non è sorprendente che Everett rifiuti, per esempio, l'edonismo, che impone il valore del piacere all'interno di una vita, se necessario a spese del resto. Si rifiuta anche il formalismo kantiano che disegna la vita unilateralmente dall'io pensante-moderno (soggetto).

E.O. 25

I fondamenti dell'etica (filosofia morale).

Nel 1703 Chr. Wolff pubblica la sua “*Filosofia pratica generale*”. Nel 1720 pubblica la sua *Etica* (Morale) come parte della sua “*Filosofia pratica speciale*”.

Questa rigida categorizzazione tradisce il desiderio di Wolff di far conoscere al mondo lo spirito illuminato (“die vernunft”) - caratterizzato dalla sistematicità e dalla fede nel progresso - attraverso la sua opera sistematica.

Nota - Si può sempre discutere sulle classificazioni. Citiamo brevemente la classificazione di Wolff per mostrare che la filosofia “pratica” è più della filosofia morale. Consideriamo ora l'assiomatica della morale.

1.-- Fondamento ontologico.

L'ontologia, come la intendiamo noi, comprende due aspetti fondamentali. - Nella misura in cui si sofferma sul dato e sulla domanda (= compito), cioè sull'essere in quanto si mostra direttamente e immediatamente (ed è quindi un fenomeno), per coglierlo correttamente e rappresentarlo, l'ontologia è fenomenologia.

Nella misura in cui l'ontologia si occupa della risposta alla domanda (= soluzione), cioè dell'essere (l'essere) in quanto non si mostra (è transfenomeno) ma si cerca (cerca) ma anche si dimostra, attraverso il ragionamento, l'ontologia è logica.

Applicato ai fondamenti della morale.

Mettiamola così: Se la realtà, sotto forma di dato (GG) e richiesto (GV), cioè sotto forma di compito, si riflette veramente (“veramente” si potrebbe dire con Hegel) nelle nostre azioni, allora quell'azione è moralmente buona o propria. Altrimenti è moralmente malvagio o improprio.

“Atto di un uomo e atto umano”

Se una persona cade su una pietra involontariamente, e per riflesso inconscio rimane in piedi, allora questo è un “atto umano” ma non un “atto umano” (non un “actus humanus” ma solo un “actus hominis” come dicevano i pensatori scolastici di metà secolo). Ebbene, tradizionalmente, il comportamento morale (etico, morale, coscienzioso) è solo un “comportamento umano”, cioè il risultato dell'intuizione (ragione (intelligenza e ragionamento)), del sentimento e soprattutto della libertà di volontà (per quanto piccola possa essere).

E.O. 26.

Modello applicabile.

Friedrich Engels (1820/1895; collega di Karl Marx), nel suo *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888, 1, ci fornisce degli esempi. Questi sono presi dalla (sua critica della) nozione di Hegel di 'reale' e 'ragionevole' ('vernünftig'). In particolare: nei suoi *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatslehre*, nella prefazione, Hegel dice: "Was vernünftig ist, das ist wirklich; und was wirklich ist, das ist vernünftig".

Interpretazione corretta.

Il termine 'wirklich' (reale, cioè ciò che corrisponde alla realtà) è escluso dalla storia umana. Non della realtà totale o dell'"essere"! Secondo Hegel, nel corso della storia (culturale) umana, tutto ciò che gli uomini fanno è "reale" se, oltre ad essere un fatto o un fatto (brutale), è anche necessario, cioè corrispondente a qualche tipo di necessità.

Per esempio - secondo Engels - una misura del governo - per esempio una misura fiscale - non è automaticamente "reale" e "giustificata"! Tuttavia, quando questa misura risponde a un bisogno, solo allora è "reale", cioè rende giustizia a una realtà che si presenta come data e richiesta.

Nota - Questo permise a Hegel - e sulla sua scia a Marx ed Engels - di registrare facilmente i cambiamenti nella storia umana e, nella misura in cui ne erano responsabili (erano tutti dialetticamente rivoluzionari), di giustificarli come "logicamente giustificati" e quindi "vernünftig", razionali.

Per esempio, la monarchia francese, che "per grazia di Dio" ha governato per secoli e apparentemente rispondeva a un bisogno da qualche parte, era diventata "irreale" nel 1789 (inizio della rivoluzione francese) nel contesto del processo storico che la cultura stava attraversando in Francia.

Nota - Diventa subito chiaro che noi, in questo corso, possiamo essere in gran parte d'accordo con questo punto di vista: se la monarchia in Francia non soddisfa più il dato e il richiesto (che giustifica una forma di governo), allora non è più eticamente "buona" (di cui parlare) perché non rende più giustizia al compito da svolgere.

E.O. 27

La legge morale o etica della natura.

Legge' qui significa "tutto ciò che è ovunque e sempre (sincronico e diacronico), cioè è dato". Natura" qui significa "tutto ciò che è ovunque e sempre (sincronico e diacronico). Si vede la connessione: se c'è qualcosa che è ovunque e sempre presente come dato e richiesto, allora ottiene lo status (tipo di realtà) di legge naturale.

La legge fisica (fisica) della natura.

In un'alta catena montuosa, una massa viene improvvisamente a cadere. Questo accade, secondo i nostri fisici, per necessità, anche se per la nostra "ragione" umana (anche nella sua fase moderna) è imprevedibile. O, se volete: l'evento è determinato (nel quadro del determinismo generale che i nostri fisici propongono sempre).

La legge morale della natura.

Dove la roccia che cade sa solo soddisfare la legge fisica della natura, la libertà umana sa come soddisfare e non soddisfare. Ovunque e sempre è un dovere (una necessità per un buon comportamento) rispettare un tale bambino. Chiunque si discosti grossolanamente da questo dovere, grazie a una dose di margine di manovra entro il quale è consentita una dose di libertà umana, è considerato "perverso", cioè moralmente deviante.

In altre parole, una legge morale rivendica gli atti umani, non gli atti di un essere umano (che costituirebbe una sorta di legge naturale in senso fisico).

Nota: Nel corso dei secoli, sono stati fatti tentativi di redigere una sorta di elenco o assioma sull'argomento.-- Ciò che invariabilmente ricorre come legge naturale della morale è: "Il bene è ovunque e sempre dovere" e "Il male è ovunque e sempre proibito". Il che è, ovviamente, molto generale ma di applicazione estremamente singolare.

Nota - La Bibbia, *Esodo 20:1/18* per esempio, dà una lista di doveri (e diritti) generalmente applicabili. I primi tre comandamenti del Decalogo (dieci comandamenti) sono teologici (riguardano il nostro atteggiamento verso Dio); gli ultimi sette sono creaturali (riguardano il nostro atteggiamento verso tutto ciò che è stato creato da Dio, cioè noi stessi e tutto ciò che costituisce il nostro biotopo). Questa lista vernacolare parla di "genitori/figli" (coloro che hanno autorità/soggetti), vita (biologica e psicologica), sessualità (extra- e intra-coniugale), proprietà, dire la verità.

E.O. 28.

Chiunque osservi attentamente vedrà che i primi tre comandamenti pongono Dio al centro del 'pensiero' (che significa 'interiorità', 'meschinità'), della parola e dell'azione (dall'interiorità all'esteriorizzazione), mentre gli ultimi sette sono espressi al contrario (dall'azione e dalla parola al 'desiderio'). Per cui sembra che la Bibbia confronti la legge naturale con la libertà fondamentale dell'uomo ("atto umano").

La legge morale positiva ("ferma").

Quando i dati e i loro soggetti richiesti sono solo privati o addirittura singolari, il compito in questione si mostra come "positivo" o "fermo". Questo non è universale.

Pensate alle leggi emanate sia in piena pace che in situazioni di emergenza (guerra, per esempio). Una situazione privata o singolare non è ovunque e non è sempre presente. Ciò implica che i doveri e i diritti che rivela non appartengono al diritto universale o generale della natura, ma al diritto puramente positivo o singolare.

Autorità.-- A rendere possibile la valutazione finale della necessità o meno (per parlare con Hegel) di essere all'interno di un gruppo, è uno strato all'interno del gruppo che porta autorità. Quell'autorità determina - non senza includere il resto, i "soggetti" - "ciò che diventa legge. O ciò che scompare come legge. Quel venire in essere e uscire dall'esistenza è tipico.

Conclusione - E la legge naturale (esigenze o necessità universalmente valide) e la legge positiva costituiscono insieme l'unica legge della morale.

2.-- Opinioni dissenzienti.

Nel bene morale, tutto ciò che è dato e preteso si realizza. Questo è il fondamento ontologico.

A proposito, il riconoscimento tattile di ciò che è "da fare" o "non fare" è basato sul riconoscimento tattile dell'assioma dell'identità. Questo è: "Tutto ciò che è, è".

Applicato a tutto ciò che è dato e richiesto, si legge: - "Tutto ciò che è dato e richiesto, è dato e richiesto". Qui sta l'esigenza o almeno l'impulso ad agire coscientemente che comincia così con il non mentire (ingannare se stessi) su tutto ciò che è dato e cercato come se fosse lì innegabile. Come imporre se stesso. Come impenetrabile e non impressionabile.

E.O. 29.

Il “relativismo” è qualcosa che, indipendentemente da ciò, mette in discussione o toglie questa onestà fondamentale nel confronto con l’essere sotto forma di dato e richiesto?

Il relativismo è un drago a più teste. *Max Apel, Philosophisches Wörterbuch*, Berlino, 1940-2, 196, dice letteralmente: “Il relativismo è uno stato mentale che rifiuta tutto ciò che è ‘assoluto’ (*op.: che* si impone incondizionatamente come fatto e/o valido). L’assioma dell’identità è tale che l’identità del percepito e/o del pensiero si impone come incondizionatamente data (e richiesta, poiché essa, richiesta è una parte, del dato). Chi è onesto con l’evidenza del dato (e richiesto), accetta l’incondizionato o l’assoluto. Chi non accetta onestamente ciò che stabilisce come esistente, nega formalmente - e spudoratamente - la natura assoluta di tutto ciò che è nella misura in cui è e si mostra come tale.

In altre parole, questa disonestà nega il fondamento ontologico stesso.

Apel, naturalmente, distingue tra epistemologia e relativismo etico.-- La sua definizione, tuttavia, manca un aspetto, vale a dire che l’ontologia si divide in due aspetti, vale a dire il fenomenologico (tutto ciò che si mostra come essere o realtà, non importa come) e il logico (tutto ciò che è dimostrabile da ciò che è direttamente mostrato da ragionamenti di ogni tipo).

Quando si esaminano gli argomenti dei relativisti, si riducono sempre al fatto che la nostra conoscenza (contatto con la realtà) è limitata, finita e inadeguata.

Proprio questo aspetto viene riconosciuto nella nostra teoria indicando il carattere parziale della fenomenologia come ontologia: conosciamo infatti direttamente solo ciò che si mostra come fenomeno. Il resto dell’essere o della realtà totale si nasconde - per il momento - alla nostra mente limitata. Ma quel resto è in qualche modo accessibile per mezzo della trasgressione logica dei fenomeni.

L’induzione, per esempio, è la decisione di precisamente uno o preferibilmente alcuni a tutti i dati simili. L’induzione come generalizzazione intesa come decisione da una sola parte o aspetto o da alcune parti o aspetti al tutto (sistema, cioè l’insieme che comprende tutte le parti o aspetti).

Ebbene, sia il manifesto che il dimostrato, nella misura in cui sono dati e quindi “evidenti”, nella misura in cui sono osservati, hanno un carattere assoluto, incondizionato o completo, anche se questa evidenza è aperta all’estensione.

E.O. 30.

A questo proposito, si pensi all'insegnamento della Chiesa, per esempio, sulla "coscienza erronea", cioè un'intuizione etica che, pur trattando onestamente i dati, è tuttavia sbagliata e "irreale".

Ma questo non implica il relativismo. Solo la finitezza della comprensione.

La relazione soggetto-oggetto.

"Nessun oggetto senza soggetto; nessun soggetto senza oggetto". (Apel, o.c., 197). Questa è una delle tante definizioni del relativismo.

In altre parole: l'essenza del conoscere sta in questa interazione - nella misura in cui l'essere si mostra solo quando e nella misura in cui gli si presta attenzione (intenzionalità), questa formula è corretta.

Chi dorme durante una lezione semplicemente non la sente! La sua attenzione, condizione necessaria ma non sufficiente, non funziona: non c'è! Con l'oratore e il contenuto del suo pensiero. -- ma ciò non significa che in questo risieda già un argomento valido per il relativismo.

Seguendo questa definizione soggettivista, Apel formula il relativismo come segue: "Una conoscenza assoluta - una verità assoluta - sembra impossibile: la nostra conoscenza è limitata; è solo relativamente vera". Chiunque formuli il relativismo in questo modo non fa che articolare la natura limitata della nostra conoscenza diretta (fenomenologica) e indiretta (logica). Questo è tutto. L'assolutezza dell'assioma dell'identità non è toccata da questo: il fondamento ontologico rimane, anche se limitato. In termini di teoria dell'induzione (generalizzazione e generalizzazione), la nostra conoscenza consiste in campioni. Sono solo campioni. Ma sono ancora campioni e non niente.

Il drago a più teste.

Apel: "Una posizione relativistica - certo in forme molto diverse - è assunta dallo scetticismo, dal positivismo e dal criticismo (kantiano)" (o.c., 197).

Si può tranquillamente aggiungere: il fenomenismo (in più di una forma); lo storicismo, il multiculturalismo, il culturalismo, il situazionismo (esistenzialismo). Inoltre, qualsiasi nominalismo.

Apel: "Il relativismo etico estende la visione relativistica e soggettiva alle questioni di moralità". (Ibidem).

E.O. 31.

Filosofia del diritto.

È chiaro da tempo che il diritto (e allo stesso tempo la giustizia) è un aspetto del mondo dell'azione coscienziosa. Questo non significa che non sia necessario rifletterci sopra.

1.-- *L'essenza del diritto.*

Abbiamo usato l'espressione "fare giustizia" (parallela a "fare giustizia"). In questo senso, la "giustizia" deve essere intesa nel senso molto ampio di "soddisfare un compito".

Il "diritto", che è l'oggetto di questa discussione, deve essere inteso in un senso più stretto, cioè nel senso del diritto di decidere.

Modello applicabile.

Un insegnante, per esempio, ha il compito ('dovere') di formare un gruppo di alunni secondo un curriculum durante un anno scolastico. Ora, se non ha i mezzi utili o necessari (autorità, materiale di classe, tempo, cooperazione dei colleghi e dei genitori e della direzione ecc.) per farlo, non può adempiere al suo compito e quindi il suo diritto di decidere non entra in gioco.

Più generale.

Se in coscienza siamo obbligati (dovere) a svolgere dei compiti (GG + GV) e se i mezzi sono necessari (e utili) a questo fine, allora abbiamo una pretesa giustificata su quei mezzi: in vista del nostro dovere abbiamo un diritto ad essi, un diritto di disposizione. -- In breve: nessun dovere senza diritti.

Applicabilità.

"L'uomo ha un diritto morale di disporre di certe cose che esclude (se necessario) l'interferenza straniera". (A. Brunner, *Die Grundfragen der Philosophie*, Freiburg, 1949-3, 271).

In altre parole, la rivendicazione o il diritto di disporre significa che altri non lo aboliranno. Ciò significa che la disposizione effettiva deve essere applicata con la forza, se necessario.

Pensiamo alla legittima, o meglio legittima, autodifesa: abbiamo un diritto - un diritto di disporre - di un corpo biologico; chi vuole ucciderci senza alcuna ragione o giustificazione, possiamo in coscienza uccidere prima noi stessi (uccidere come mezzo di legittima autodifesa). Perché senza il nostro corpo non possiamo far fronte ai nostri compiti in questo mondo. Oppure pensiamo alle persone che agiscono in modo malato (fisicamente o mentalmente): interferiscono con ciò che è a nostra disposizione con ragione o giustificazione.

E.O. 32.

Diritto naturale / diritto positivo.

Come il diritto naturale sta in relazione al diritto positivo, così il diritto naturale sta in relazione al diritto positivo.

1. Alcuni diritti derivano dalla natura umana, cioè da ciò che tutti gli esseri umani possiedono essenzialmente come caratteristiche comuni. Tali diritti - si pensi al diritto alla vita, a un minimo di proprietà, ecc. - si applicano ovunque e sempre, cioè creano compiti sia nello spazio che nel tempo. Questi diritti sono l'essenza di ogni legge.

2. Alcuni diritti hanno origine in circostanze private e singolari e sono quindi situazionali, cioè legati a situazioni mutevoli.

Pensate ai tempi di carestia, quando la gente muore di fame e acquisisce il diritto di "rubare" - ovunque sia possibile e giustificabile per qualche motivo o ragione - per sopravvivere. Il termine "rubare" è in realtà fuori luogo qui, perché "rubare" implica appropriarsi (diritto di disposizione che è un diritto di disposizione) di ciò che appartiene di diritto ad altri, mentre appropriarsi di persone in preda alla fame è un diritto di disposizione. È chiaro che questo è un diritto positivo che non si applica sempre e ovunque dove si vive: tuttavia, si applica sempre e ovunque dove la morte per inedia può essere salvata in questo modo (il che dimostra che questo diritto fa parte della legge naturale-in-circostanze).

Analogo a questo è il concetto di "mentire": quando un interlocutore non ha diritto alla verità dalla tua bocca e tu nascondi ciò che è in questione, si dice spesso che stai "mentendo". Infatti, si nasconde, con ragione o giustificazione, la verità a cui un altro, eventualmente, non ha diritto. Pensate alle persone che sono vincolate dal segreto professionale (per esempio i medici).

2. -- *Il concetto di giustizia.*

La volontà (permanente) di rivendicare i propri diritti per se stessi e rispettare quelli degli altri si chiama giustizia. Questa virtù (capire: la coscienza) è orientata verso un "valore", cioè il diritto di decidere.

Giustizia legale (lecita).

Nella misura in cui la giustizia aderisce ai diritti espressi nelle leggi, si parla di giustizia "giuridica".

Il legalismo allora è l'abuso delle leggi al servizio di - in nome di - tutto ciò a cui si ha diritto e non si ha diritto. Si può chiamare una specie di fanatismo.

E.O. 33.

Giustizia distributiva e commutativa (retributiva);

Alla giustizia vengono dati dei nomi a seconda della sfera di disposizioni a cui si riferisce.

1.-- *Giustizia distributiva.*

Quando l'autorità - l'autorità statale in primo luogo - fa in modo che i compiti e i mezzi per realizzarli siano adattati il più possibile alle capacità di ogni persona - capacità - e quindi distribuiti equamente, c'è giustizia distributiva.

Giustizia sociale.

Si applica prima di tutto da classe sociale a classe sociale ("ricchi e poveri" dice l'operaio). È fondamentalmente una sorta di giustizia distributiva: i beni e i servizi sono distribuiti - distribuiti in modo che ogni classe riceva la "quota" che le spetta. La giustizia sociale rivendica per sé ciò che è "giusto" e concede agli altri ciò che è loro diritto.

Peccato: spesso la giustizia sociale degenera in una rivendicazione unilaterale di ciò che è già lecito a proprio vantaggio. Che è un'ingiustizia sociale.

2.-- *Baratto o giustizia ritorsiva.*

Nella misura in cui non è il governo ma le classi, per esempio, che rivendicano per sé ciò che appare come un diritto e concedono alle altre classi ciò che è loro dovuto, c'è già una giustizia di scambio.

La giustizia del baratto ha luogo tra individui o gruppi secondo la legge del "per uguale prestazione uguale ritorno". La negoziazione tra il commerciante di bestiame e il contadino di un prezzo "giusto" per un animale da vendere è il diritto di scambio. Nota: anche qui c'è un aspetto situazionale, poiché il prezzo fluttua con le tendenze del mercato, per esempio.

Positivismo giuridico.

Il positivismo giuridico è una forma di relativismo. -- Questa filosofia afferma che tutto ciò che è 'legge' e 'diritto' è valido solo in virtù di un atto effettivo ('positivo') - solitamente proclamato dall'autorità. Questo atto di per sé crea quindi il diritto. Senza alcuna ragione o fondamento nell'essere o nell'obiettivo, indipendente dall'autorità che agisce.

Nota - Non è il dato e la richiesta in sé, ma ciò che l'autorità "dice" e "fa" che crea la legge e l'ordine, - se necessario senza rispondere, in coscienza, al dato e alla richiesta -. Secondo alcuni interpreti, ciò equivale al "potere (posizione)" di coloro che sono al potere (governi, lobby, ecc.).

E.O. 34.

Ontologia platonica.

Qualcuno disse una volta in francese: “On est philosophe dans la mesure où l’on platonise” (Si è filosofi nella misura in cui si agisce platonicamente). Questo da solo è un motivo per soffermarsi un po’ più ampiamente sul pensiero platonico, che può essere riassunto come la dottrina delle idee (da distinguere dal termine ‘idealismo’, che copre modi di pensare molto lontani dalla dottrina delle idee di Platone).

Bisogna tener presente che il termine “dottrina delle idee” è una definizione metonimica di platonizzazione: le “idee” sono, dopo tutto, una parte dell’insieme o sistema (che i testi di Platone nascondono segretamente da qualche parte) delle idee di Platone.

Siamo principalmente guidati da *O. Willmann, Geschichte des Idealismus, I (Urgeschichte und Geschichte des antiken Idealismus)*, Braunschweig, 1907-2, 431/445 (*Die Ideenlehre*).

1.-- *La realtà nell’apparenza e nella “realtà”.*

Non si dimentica mai che Platone era spinto dalla preoccupazione di distinguere e persino separare la realtà falsa dalla realtà reale. C’è, da un lato, “to mèn on” (tutto ciò che è piuttosto nulla) e, dall’altro, “to ontos on” (tutto ciò che è realmente, o veramente reale). Chiunque non capisca questo atteggiamento critico di Platone - seguendo le orme di Socrate, tra l’altro - non capisce niente di tutta la sua filosofia.

Theoria (lat. Speculatio). Accuratezza.

La preoccupazione menzionata si chiama Platone con Pitagora, ‘theoria’, cioè cercare di sapere con cosa si ha a che fare mentre si osserva. Chiunque traduca per “speculazione” rischia di fraintendere il vero carattere osservativo. Gli antichi romani lo avevano capito: traducevano con ‘speculatio’, cioè l’attività del soldato di guardia o del guardone o semplicemente di un osservatore. Guardare e “seguire” per scandagliare. Questa è la theoria platonica (e paleofagorica), filo.sophia, saggio.desiderio.

Il programma di studio platonico.

Non c’è introduzione migliore del programma di studio platonico. Come ad esempio la sua *Politeia* delinea.

a. *Imparare a percepire e sentire con i sensi, - insieme: sperimentare.*

Lo studente nell’“akadèmeia” impara prima di tutto a sperimentare. Il mondo sensoriale e percettivo è la prima cosa che lo studente impara a prestare attenzione e a seguire.

E.O. 34.

Guardiamo, con gli occhi di un greco antico, un masso rotondo trovato sulla spiaggia. È splendidamente arrotondato su tutti i lati. Ha un certo peso. È di colore grigio. Tutte queste caratteristiche. Queste sono le sue caratteristiche. -- Questo bel masso rotondo è un “horaton”, qualcosa di visibile, -- un “aisthèton”, qualcosa di percepibile.

Nota - Come esemplare della classe dei massi, è una “statua” (il termine usato per descrivere un “esemplare” di una collezione). Immagine di cosa? Del “bel sasso” di sicuro. Ma questo verrà dopo. Nel frattempo, ricordiamo che in e sopra quella bella pietra, “la bella pietra” si mostra definitivamente.

Il bel masso come opera d'arte.

Allo stesso ordine di esperienza, secondo Platone, appartiene anche tutto ciò che rappresenta un fatto naturale sotto forma di opera d'arte. Come un bel masso dipinto.

Nota - Come rappresentazione in forma materiale, il masso dipinto è una “immagine” di una “immagine”, cioè una “rappresentazione” di un esemplare trovato in natura. Ma la rappresentazione a suo modo mostra di nuovo un’“immagine”, un esemplare, del “bel masso” senza più.

Così, gli studenti imparano a ‘fare esperienza’, cioè a percepire e sentire. Quest’ultimo si riferisce soprattutto alla bellezza della bella pietra: come la grande massa degli antichi greci, Platone era molto sensibile alla bellezza. Nella pietra percepita esternamente, c’è qualcosa - la bellezza senza dubbio - che provoca una percezione interiore e che arricchisce l’esperienza. Se quella stessa bella pietra viene poi mostrata in una lezione, per esempio, per la sua bellezza, allora rappresenta “qualcosa di prezioso” che fa sentire e sperimentare “il bene definitivamente”.

In termini tipicamente greci antichi, il bel masso diventa allora bello, bello e utile, e in questo senso un oggetto di apprendimento. È una ‘kalokaigathon’, qualcosa di pulito e buono.

Conclusione.-- Così ci togliamo definitivamente dalla testa il sunto dei saggi di cui si accontentano molti critici platonici quando parlano di antiplatonico. L’esperienza è l’elemento - cazzo - della theoria platonica (come del paleopitagorico), del fathom.

Nota - Prima di passare al prossimo punto di studio, accenniamo brevemente al termine “stoicheiosis”, lat.: elementatio, ricerca degli elementi che rendono intelligibile il vissuto. Si diceva anche: la ricerca degli ‘archai’, lat.: principia, presupposti.

E.O. 36.

b. *Imparare a passare alle proposizioni matematiche.*

Con esperienza, sì. Ma tracciare il terreno: anche! - Per scandagliare ciò che si sperimenta. Questa è la teoria pitagorico-platonica. Gli studenti imparano a prestare attenzione all'arithmos, la struttura matematica, in questo bel masso. Circolare in greco antico 'kuklos', lat.: circulus. Chi capisce il masso, almeno in modo platonico, fa attenzione a tutto ciò che si può notare in esso matematicamente.

Nota - Non dimentichiamo che, in greco antico, 'msthèsis' è 'processo di apprendimento'. L'atto di imparare, il desiderio di imparare. Intuizione.

Era 'mathèmatikon' "tutto ciò che è collegato al processo di apprendimento". Ora, con i pitagorici, l'uno era il vero: l'unità (come l'1 e il punto, -- numero e spazio matematico) e i suoi multipli (numeri da due e figure dalla linea attraverso il piano al corpo) era "il vero", cioè la verità o informazione (diremmo ora) sull'uno.

Platone mantenne la "mnèmè" o tradizione: il "matematico" (nel senso pitagorico) rimase uno degli elementi che, ad esempio, rendeva la bella pietra, intellettualmente, intelligibile (er); era anche per la scuola platonica un "archè", una premessa, che rendeva intelligibile (er).

Nota - Questa era la 'stoicheiosis': cercare gli 'elementi' comprensibili, perché 'stoicheion', Lat. elementum, era 'elemento'. La teoria include la stoicheiosi.

A proposito, Platone chiama questo giro nel processo di apprendimento che è la theoria, 'periagogè', giro (in un cerchio soprattutto). O 'metastrophè', girare, sì girare. Intende: una svolta nella teoria.

Cioè: non si lascia l'esperienza sensoriale; si guarda attraverso di essa! Al "noèton", lat.: intelligibile, ciò che fa appello alla mente (intelletto e capacità di ragionamento, spirito (senso del valore, percepire il "bene" e volontà). Si dice anche "intelligibile". Il primo intelligibile è la matematica. Qui il cerchio. O forse il "corpo" rotondo (geometrico).

c. *Imparare a sfondare fino all'"eidos" (essere) o all'"idea" (vero essere).*

Nota: dall'inizio della modernità in Europa occidentale, un linguaggio radicale non platonico ha usato il termine 'idea' per il pensiero nella mente umana. Né l'antichità né la scolastica lo hanno mai fatto. Quindi: traduciamo 'idea' con 'essere vero', 'realtà effettiva', nel senso sperimentato.

E.O. 37.

In questo terzo grado di *theoria* diventa “noèsis”, lat.: *intellectio*, intuizione spirituale. Perché dopo la matematica coglie ora la seconda intelligenza. Secondo una tradizione accademica confermata da Aristotele, questo ha due aspetti.

1. Il bel masso possiede ‘*eidos*’, cioè presenza che si presenta.

2. Questo essere o presenza che si presenta è l’“*idea*”, il vero essere; o nucleo dell’essere. Si manifesta nell’essere che è effettivamente il suo essere o presenza. Sebbene celato nell’*eidos* e al di sopra di esso, l’*idea* è tuttavia l’*eidos* stesso nella misura in cui si mostra al “*nous*”. Latino: *intellectus*, spirito.

La distinzione tra “mnèmè” (coscienza vaga) e coscienza chiarificata).

Platone, e più tardi Aristotele sulla sua scia, distinguono due gradi di coscienza nella struttura e soprattutto nella genesi del processo di apprendimento.

Nota -- I termini “*mnèmè*” (lat.: *memoria*) e “*anamnèsis*” (lat.: *reminiscenta*) sono solitamente tradotti con “*memoria*” o “*memento*”. Questo manca il vero significato che si esprime, per esempio, nel nome della dea delle muse, *Mnèmòsunè*. La potenza musicale - secondo Omero ed Esiodo, i due “*poeti primordiali*” - si riferisce a “*ta pro onta, ta onta, ta essomena*”, tutto ciò che era, è e sarà.

In altre parole, è la forma di pensiero musicale dell’ontologia che effettivamente divide tutto ciò che è in essere passato, essere presente ed essere futuro. *Mnèmòsunè* è dunque “*coscienza espansa*” (ed è ontologicamente o trascendentemente *coscienza espansa* o “*ricordo*” o “*memoria*” come davanti alla mente o nella mente).

Nel suo dialogo *Menon*, per esempio, Platone distingue chiaramente la coscienza o pensiero vago dalla coscienza o pensiero chiarito. Questo perché mostra la *stoicheiosi*, cioè ricorda i dati e li riassume alla luce della classe (tutte le belle pietre per esempio) e del sistema (tutta la bella pietra).

Questo è il primo significato, nei testi platonici, di *anamnesi*, - distinto da un secondo (che significa i postumi ampliati della coscienza di una vita precedente a questa vita terrena). *Mnèmè* è, quel pensiero o consapevolezza di qualcosa - prendete il nostro bel masso - che non è situato. Né in una collezione (classe) né in un sistema. Il pensiero “*vago*” non vede una cosa alla luce di una totalità.

E.O. 38.

P. Van Dorp, Aristotele su due funzionamenti della memoria (reminiscenze platoniche) in: Tijdschr. v. Filo. 54 (1992), 3 (Sept.), 490, riassume.

a. Menon, con il suo pensiero vago, sperimenta ogni informazione (...), per quanto complessa, come un'entità indifferenziata e indipendente. Non può analizzare la sua conoscenza in unità più piccole, né può comporla (sintetizzarla) in insiemi più grandi o più complessi. Non è subito ordinato”.

b. Lo schiavo di Menon, con il suo pensiero illuminato, sembra vivere della sua ‘mente’ (*op.*: nous, intelletto). È in grado di analizzare ed elaborare ciò che sa. La sua conoscenza non è una collezione di dati separati, ma forma un'unità ordinata da tali dati. (...). Una tale persona non memorizza impressioni isolate, ma memorizza ciò che sa in un insieme ordinato”.

Questa è la definizione stessa di stoicheiosi! Come *E. W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antwerp/Nijmegen, 1944, 34ff. (Stoicheiosis), 42ss. (Stoicheiosis), li spiega.

Ebbene, questa è la ‘noèsis’, l'afferrare l'eidos e l'idea. Il nostro bel masso situato nella collezione (massi, cose belle, bei massi) e situato nel tutto (il masso è un tutto in modo che il masso intero ha esistenza e nucleo di realtà, eidos e idea) - di tutte le caratteristiche determinate: forma (forma geometrica), massa (peso), colore per esempio.

Queste caratteristiche sensoriali vissute non sono elementi accidentali: sono la coerenza dell'intero masso. Il suo essere riassume le conoscenze (contenuti concettuali) in un tutto, il bel masso intero.

Il resistente nell'incostante o piuttosto: l'identico nel non identico. -- L'ideazione di Platone è identica. Pensa all'interno del differenziale “totalmente identico/parzialmente identico (analogo) / totalmente non identico”. La nostra mente, come ricettacolo di eidos e idea, di essenza e realtà, si rivolge verso l'identico in mezzo alla molteplicità.

La collezione di tutte le pietre belle possibili, per esempio, si frammenta in una moltitudine illimitata di pietre belle distinguibili e separate l'unica esistenza e l'unico nucleo di realtà “la pietra bella senza più”.

Si tratta di una realtà che è identica (duratura) in tutti gli esemplari, per quanto distinti e separati (“molti”) possano essere.

E.O. 39.

L'insieme di tutte le possibili caratteristiche - caratteristiche individuali quindi - del masso (**a.** colore, peso, **b.** figura (geometrica) per esempio) sono tirate fuori dalla loro frammentazione alla luce dell'unica coesione che costituisce questo masso, questo bel masso.

Non a caso, Aristotele dice: "Le 'eidè', tutto ciò che è delle idee, sono il terreno della realtà (*nota*: presupposto della realtà reale) - aitia, (letteralmente: tutto ciò che ha senso dei presupposti) - di ciò che è. L'uno è il terreno di realtà dell'eidè, l'esistenza delle idee". L'uno non è solo puntuale, l'unità numerica (monas); è anche tutto ciò che rende una moltitudine una. È attraverso le connessioni (di somiglianza (classe) o di coerenza (sistema)) che cose distinte e separate diventano una.

In altre parole: tutta la dottrina dell'harmologia (ordine) di Platone si mostra qui. È l'occhio che ha per tutto ciò che è identico ('duraturo') in ogni differenza e divario.

Non sorprende che Seneca di Cordova (+1/+65; tipo tosto) definisca l'idea come "eorum quae natura sunt, exemplar aeternum" (di tutto ciò che è per natura, il paragone eterno). Eterno (aeternum)" nel senso di duraturo, attraverso cambiamenti sin- e diacronici (differenze, lacune) identici.

Non a caso, Xenocrate di Chalkedon, il capo dell'accademia -338/ -314, definiva: "L'idea è la rappresentazione pittorica di ciò che è permanentemente esistente in vista della sua natura (*op.*: vera realtà)".

Finora il programma di studio di Platon è spiegato in dettaglio.

Riassumendo: l'esperienza sensoriale (percepita / percepita) è, grazie allo stoicismo (anamnesi), esaminata per i suoi "elementi" di natura matematica e ideale. In modo che sia reso "comprensibile".

2. -- Le idee come esseri "viventi".

In un passo ferocemente discusso del Sofista, Platone attribuisce la vita e lo spirito alle idee. Ci lasceremmo ingannare nel pensare che il movimento, la vita, l'anima e l'intuizione ("fronèsis") non siano una caratteristica essenziale dell'essere senza dubbio ("toi pantelos onti")? Ciò che è senza più, quindi non vive e non pensa, ma - ricordiamo - l'alto e santo, cioè lo spirito - sta fermo ("akinèton")? ". Si sente la risposta di Platone nella domanda retorica: gli eidè / ideai si muovono (di loro stessi), vivono, sono ispirati, sono dotati di intuizione.

E.O. 40.

Nel *Timaios*, dice: “Come il mutevole mondo dei sensi si mostra come una molteplicità di ‘zoa’, lat.: viventia, esseri viventi (forme di vita),-- di ‘thremmata’, esseri, che comprendono se stessi, così anche l’ordine ‘pensabile’ (intelligibile) dell’essere contiene una pluralità di esseri ‘pensabili’ (intelligibili) (“noèta zoa”)”.

Nota - O. Willmann interpreta questo come segue. - Il termine “noèta zoa”, esseri concepibili, riassume più chiaramente le due caratteristiche del concetto di idea.

1. Come intelligibile, concepibile,

cioè suscettibili di elaborazione da parte della nostra mente (nous, intellectus), si distinguono dai dati sensoriali in cui loro, noi terrestri, si mostrano.

2. Come “esseri viventi”

sono dotati di “vita” e quindi di “principi di vita”: permettono alle cose sensoriali di partecipare alla loro vita e fanno “il vivere” in essa.

Nota - Che cosa sia effettivamente questo tipo di vita intelligente - i testi citati rimangono oscuri - può essere dedotto dalla concezione di *Platone* della divinità di tutto ciò che è: “Il mondo dei sensi è ‘theos aisthètos’, divinità esperienziale; il mondo delle idee è ‘theos noètos’, divinità intelligente”. Così nel *Timaios*.

In effetti, Platone vive ancora di un mondo o di una cultura non desacralizzata e si oppone enfaticamente, per esempio, alla divinizzazione e alla secolarizzazione propugnata dai protosofisti del suo tempo.

Già da Talete circola una parola: “La natura è piena di divinità (demoni)”. Si potrebbe chiamare questa una forma di “onto.theo.logia”, cioè il pensiero che identifica l’essere (sensoriale e trascendentale) come ‘theos’, la divinità.

Nota - Ciò che è certo è che tutto ciò che vive nel nostro mondo sensoriale, contiene nel suo eidos/idea vita, vita biologica quindi, come origine della vita biologica sensoriale: le idee cioè degli esseri biologici contengono vita biologica. Altrimenti, gli esseri biologici non avrebbero mai vita biologica.

Così fanno le idee degli esseri dotati d’intelletto: contengono e causano l’intelletto negli esseri dotati d’intelletto.

E.O. 41.

3.-- Il “causatore” (demiurgo e divinità): idee divine.

Il bel masso dipinto può essere un’esperienza sensoriale, ma come opera d’arte, è causato da una persona causale, l’artista.

Allo stesso modo, il masso rotondo naturalmente bello è causato da un fattore causale.

Nel *Timaios* si dice: il “dèmiourgos”, démiürg, cioè colui che esercita una professione pubblicamente nota, così come le divinità che lo imitano causano le idee e allo stesso tempo l’esistenza di un certo numero di cose. Per esempio: la testa di un essere umano; il corpo umano come veicolo della testa; l’occhio.

Traduci ‘demiurgo’ con ‘creatore dell’universo’. Non è un dio creatore nel senso biblico. Poiché egli trova la materia cosmica e le idee non causate da lui come materia da lavorare, da ordinare secondo le idee disponibili

Decisioni di consigli... L’originatore dell’universo o ‘demiurgo’ senza dubbio prende decisioni di consigli: stabilisce obiettivi davanti ai suoi occhi, nella sua mente, e realizza questi obiettivi.

Nota - In questo assomiglia, con grande riserva, allo Yahweh biblico o alla Santa Trinità. - Così la realizzazione - la causa - dell’occhio o dell’orecchio è possibile solo sulla base di un tale consiglio. “Ci sarà una visione o un’udienza”. Platone situa esplicitamente tale decisione nella mente del demiurgo.

Idee divine.

Secondo *E. De Strycker, Beknopte geschiedenis van de antieke filosofie*, Antwerpen, 1967, 114, Albino di Smirne che fu intorno al +150 il maestro del famoso medico Galeno di Pergamo, per la prima volta situa le idee e la loro eidè in Dio, nello spirito di Dio.

Con questo, Albino di Smirne inizia una tradizione platonica o almeno platonizzante di secoli di idee pagane e bibliche. Li troviamo, per esempio, in Joh. Kepler, il moderno scienziato naturale e cosmologo.

Per inciso: nella Bibbia, ci sono scontri in questo senso. Perché le idee di Dio determinano nella Bibbia tutto ciò che è creato (ma qui ‘creato’ nel senso completo), specialmente le fasi della storia sacra o santa. Tutto ciò che si fa è normato da qualche parte, anche se se ne discosta a causa del peccato, dalle idee di Dio (che trovano la loro sintesi popolare come morale nel Decalogo).

E.O. 42.

Nota -- Secondo O. Willmann, o.c., 370/379, c'è un elemento 'mistico' nel pensiero platonico.

I 'misteri' (una forma di religione su piccola scala per circoli limitati di iniziati) fornivano una 'saggezza', precursore della philo.soph!a, la filosofia. È così che, ad esempio, Herakleitos di Efeso (-535/-465) - i cui insegnamenti Platone conobbe attraverso Kratulos, un eracliteo che fu maestro di Platone - arriva a definire "il vero filosofo", come un "bakchos", iniziato ai misteri di Dioniso.

A proposito: il dio del vino Dionusos era considerato pieno di forze vitali generatrici (causanti) e rigeneratrici (rigeneranti) (attivate nei riti del vino) in modo da poter agire come donatore di cultura. Il "vero saggio" - secondo Herakleitos, la cui filosofia del movimento (mobilismo) che si concentra sulla creazione e la decadenza ha influenzato profondamente Platone - è come "uno che è passato attraverso iniziazioni ben finite". La 'filosofia' secondo lui è "l'iniziazione rivelatrice del tutto".

Nota - Oltre a Dionusos, Apollon era la divinità iniziatrice. Nei Misteri, Apollon è detto possedere "il sigillo", si parla addirittura di possedere "il sigillo dell'universo che lascia il suo marchio su ogni essere vivente secondo la sua natura individuale".

Infatti: c'è di nuovo una testimonianza nel platonismo della religione nell'antica Grecia! Platone chiama l'idea/essere 'tupos', timbro o 'sfragis', sigillo.

Come tale l'idea/essere è "paradeigma" (da cui il nostro "paradigma"), paragone secondo il quale si determina ogni progressione - kinèsis, lat.: motus - o processo. Il paragone che l'idea/essere è, lascia il segno su ogni processo.

Nelle parole di Cl. Ramnoux: il 'rhuthmos', il corso fluente delle cose (con Herakleitos e anche con Platone, sebbene diversamente interpretato) è un corso o processo che è dotato di una regolazione.

Con G. Van Riel, *Quanto è puro il piacere illimitato? (Il Filebo di Platone o la conversione di un edonista)*, in: *Tijdschr. v. filos.* 57 (1995): 3 (Sept.), 443, diciamo: "Il divenire (*nota:* qualsiasi movimento o 'rhuthmos') è sempre già normato dall'essere (*nota:* che platonicamente parlando è l'idea/essere)".

Conclusione.-- Come tutti i pensatori antichi, così anche Platone: li si comprende bene solo se si conoscono bene le loro radici religioso-sacrali.

E.O. 43.

Il bene “supremo”.

Le idee che danno origine alle cose create da quell’idea sono “esseri” divini.

Il Platone dei miti, che si ritrae nei suoi scritti come il complemento del suo metodo ‘dialettico’ (cioè di ragionamento) laddove questo viene meno, chiama la divinità, “im Geiste der Mystik” (O. Willmann, o.c., 421), nello spirito del misticismo (cioè dei misteri), e l’uno (“to hèn”) e al tempo stesso il bene (il buono) (“to agathon”).

I termini al neutro (“esso ...”) rinunciano alla persona e alla personalità degli dei/delle dee che insieme costituiscono “to theion”, tutto ciò che è divino. Questi termini neutri, “esso ...”, menzionano solo il potere degli dei/delle dee come la capacità di unificare tutti gli esseri. Willmann: “die all-einende Macht”, il potere che unisce tutti!

Platone iniziò i suoi migliori studenti all’idea che l’uno e il bene sono identici.-- Egli spiega la struttura di questo come segue:

a. Il bene più alto o supremo (o meglio: il Bene, con la lettera maiuscola) è unico;

b1. Fa apparire tutto ciò che esiste al di fuori di essa in termini di esseri e di realtà come “imitatio participata”, come un’imitazione (immagine) che è partecipazione; -- in altre parole, come una rappresentazione visibile di se stessa (come l’idea “il bene” che fa nascere);

b2. Allo stesso tempo, però, in quanto bene supremo, il bene supremo trae da sé gli esseri e le realtà che lascia emergere e li “lega” in “unità”.

Nota - Questa struttura in uscita e in entrata determinerà il linguaggio dei mistici per secoli. Per cominciare, il neoplatonismo (Plotinos, per esempio).

Ebbene, ontologicamente parlando, l’uno e il bene (primordiale) è - piuttosto - “to ontos on”, l’essere in modo essere, il veramente reale. Quindi le idee, che mostrano l’uno e il bene nelle realtà create dalle idee come essere (eidos), sono il segno onnipresente. Tuttavia trascendente (superiore a) l’uno e il bene è immanente. Così come l’idea è trascendente e la sua presenza (eidos) immanente.

Conclusione: Le idee sono idee divine. - Questa frase sarà ormai chiara, dopo questo piccolo capitolo sul lato mitico di Platone. Il lato o l’inclinazione ‘mistica’ caratterizza completamente Platone.

E.O. 44.

4.-- *Le idee formano insieme l'unico cosmo (divino).*

La classe e soprattutto il sistema sono quelli nella cui luce si vede tutto l'essere. È così che l'idea/essere viene esposta.

Cosa importa se pensiamo alla totalità di tutto ciò che era, è, sarà? Il termine 'kosmeo', io ordino, (io stabilisco o creo ordine), ci insegna ciò che significa il termine cosmo: ordine, ordine. Preferibilmente inteso come buon ordine o ordine.

A proposito, in senso etico, "cosmo" significa allora "l'ordine o gli ordini coscienziali".

Con i paleopitagorici, 'cosmo' significava l'ordine (o gli ordini) che l'universo mostra. E 'come un'idea "order(ning)" che crea nelle cose, in modo che come un universo order(ning) sono amenable, conoscibile, godibile.

Il termine 'cosmo' e l'idea che lo sottende si trovano per la prima volta esplicitamente tra i pitagorici: significava innanzitutto la misura della conoscenza che la vita e l'arte greca antica avevano in quel momento. Così *P.L. Landsberg, Die Welt des Mittelalters und wir*, Bonn, 1925-3, 47.

Landsberg cita Aristotele: "I pitagorici si occupavano prima di tutto di matematica, la promuovevano. Educati alla matematica, interpretavano le proposizioni matematiche come le proposizioni di tutto l'essere (...). (...) Hanno visto nelle figure numeriche (*opm.*: arithmoi) le proprietà e allo stesso tempo le preposizioni dell'armonia. Tutto ciò che esiste è stato fatto - secondo loro - interamente secondo i numeri. (...). L'universo lo intesero come armonia e figura numerica".

Nota - Abbiamo visto che, nel sistema di formazione dell'accademia, la comprensione del sensorio iniziava con l'attenzione a tutto ciò che era "matematico".

Platone - come sottolinea Landsberg - ha mantenuto il 'matematismo' dei pitagorici. E allo stesso tempo la nozione di 'armonia' come caratteristica di tutto il cosmo come universo di bellezza. Perché 'bello' nel senso greco antico è tutto ciò che provoca, --forza -- meraviglia.

Come dice *A. Guzzo, Le concept philosophique* de 'monde', in: *Dialectica (Entretiens d' Oberhofen)* 15 (1961): 1/2, Paris / Neuchâtel , 97: come l'ordine(i) intelligibile(i) delle idee provoca stupore, così l'ordine senso-esperienziale che ne è la rappresentazione visibile e tangibile.

E.O. 45.

5.-- Argomenti classici a favore della teoria platonica delle idee.

Willmann fornisce quattro argomenti in modo dettagliato che possono essere utilizzati per sostenere la dottrina delle idee. Li riassumiamo.

1. Ricordo.

Mnèmè, soprattutto sotto forma di anamnesi, cioè di grado ordinato di pensiero (la memoria è ricordare), fornisce il solo accesso soggettivo.

Su questa terra tutto è instabile. Di conseguenza, è impossibile pensare (teorizzare) in modo puro. Solo alla luce della forma pura del ricordo - cioè l'idea del ricordo - si arriva a pensare "il più puro possibile".

2.1. La verità.

La "kathara alètheia", la pura verità, sulle cose incostanti di questa terra è, a causa della sua mescolanza con la falsità ("pseudos"), irrealizzabile. Solo alla luce della forma pura della verità - cioè l'idea di verità - si arriva a pensare la verità "più pura possibile".

2. 2. Struttura numerica.

La prima verità sui dati di questa terra è matematica. La comprensione matematica è possibile solo alla luce delle pure cifre numeriche presenti nelle cose vissute. Il più puro possibile. Perché anche qui c'è un senso di limite e fallibilismo (un senso di fallibilità).

2.3. Definizione.

Su questa terra le cose sono "aorista", indefinite, vaghe. Perché sono mutevoli, instabili nel tempo e nello spazio. La nostra comprensione delle cose dovrebbe essere il riflesso dell'idea delle cose. Il che è impossibile. Solo alla luce dell'idea nella sua purezza, che si manifesta nel nostro lavoro di pensare (ricordare), arriviamo a comprendere la seconda verità sulle cose, dopo quella matematica, "la più pura possibile".

Come si può vedere, i quattro argomenti a favore della dottrina delle idee riflettono il metodo platonico di insegnamento della filosofia.

Similia similibus.

Il soggetto conoscente-pensante è in sintonia con la verità (matematica e ideativa). Questo è dovuto alla relazione di natura tra soggetto e oggetto (conoscere il pensiero e la verità). "Hupo to homoïou to homoïon katalambanesthai" (Attraverso il simile (soggetto che pensa consapevolmente) afferra il simile (verità))! Questo è ciò che Platone chiama "kalon zugon", la bella coppia.

E.O. 46.

6. -- *Le funzioni dell'idea/essere.*

Torniamo all'idea di 'cosmo'. Questo è: la totalità - raccolta e sistema - di tutto ciò che è.-- O. Willmann riassume queste funzioni nel termine 'mediazione' (cioè quando i termini intermedi giocano un ruolo).

a. *Le idee mediano* tra, per esempio, il demiurgo (come lo concepiva Platone) o - più tardi - Dio, da una parte e, dall'altra, le cose del nostro mondo di esperienza su questa terra. Perché colui che ha le idee nella sua mente (il demiurgo o le divinità che lo imitano; Dio), le elabora in 'immagini' (esemplari) di esse che le presentano e riflettono in modo difettoso. Svolgono un ruolo di definizione dei toni.

b. *Le idee mediano* tra le cose del nostro mondo di esperienza su questa terra e la nostra mente sapiente-pensante - proprio come la visibilità delle cose sensoriali e il nostro occhio come facoltà di vederle sono in sintonia l'uno con l'altro ("nobile giogo"), così anche la conoscibilità e pensabilità (intelligibilità) delle basi matematiche e ideali o essenza delle cose del nostro mondo di esperienza su questa terra è "nobile giogo".

Nota - Questo è in linguaggio antico ciò che dalla scolastica (e da P. Brentano) è stato chiamato "intenzionalità" (orientamento della nostra mente e dei nostri sensi verso il mondo).

Nota - O. Willmann, o. c., 440). -- L'idea/essere dà ai dati sperimentati un grado superiore di realtà e il pensiero conoscente di essi un grado superiore ("puro") di verità. Attraverso la partecipazione (gr.: *mêthexis*, lat.: *participatio*) all'idea/presenza, le cose su questa terra diventano "ontos onta", cose realmente reali, e i concetti, nella nostra mente terrena, pertinentemente "kathara alêtheia", lat.: *pura veritas*, pura verità.

c. *Le idee mediano* tra la realtà data, in quanto conosciuta attraverso i concetti (che sono sempre solo concetti nella misura in cui le nostre menti su questa terra possono realmente afferrare tutto ciò che è), da un lato, e, dall'altro, il nostro comportamento, la nostra prassi (sia come lavoro che come comportamento coscienziioso).

"Eidè kai èthè", idee e forme di comportamento, vanno insieme come normative e standardizzate. Così l'azione buona nasce e partecipa all'unico bene in cui sono radicate tutte le idee e subito tutto l'essere.

Luce-metafisica.--Su questa terra, con la sua oscurità, le cose vissute diventano "luminose", la nostra mente e i nostri sensi si "illuminano" e il nostro comportamento è "informato" dalle idee.

10.7. Elementi di ontologia (II)

Contenuto

Sezione 1:

Prefazione. 1/4

Sezione 2: (2/48)

L'essenza della filosofia: l'ontologia	2
1.1.-- La filosofia non è una religione.	2
1.2.-- La filosofia non è un'arte.	2
1.3.-- La filosofia non è un'ideologia.	2
1.4.-- La filosofia non è nemmeno la visione della vita e del mondo	2
1.5.-- La filosofia non è il pensiero comune.	3
1.6.-- La filosofia non è una visione del mondo.	4
Cos'è la filosofia	4
Comprensione ontologica.	5
La crisi della metafisica	6
Costruzione di sistemi ontologici.	7
Aristotele sull'argomento.	10
La crisi dell'ontologia nell'antichità.	11.
I secoli XIX e XX come crisi dell'ontologia.	12
1. -- Eliminazione radicale.	12
2. Sostituzione.	12
3.-- Il reinsediamento radicale.	13
4. -- Aggiornamento.	13
La crisi dell'ontologia in termini postmoderni.	14
La verità. - Ontologico e non ontologico (categorico).	16
Nota: teorie della verità.	17
Il "postulato probatorio" di Aristotele.	18
L'assiomatica di Aristotele.	19
Il paradosso del "bugiardo".	20
Unitarianismo trascendentale -	22
Il trascendentale, il 'bene(e)' (valore).	23
Bene morale (etico o morale).	24
I fondamenti dell'etica (filosofia morale).	25
La legge morale o etica della natura.	27
Filosofia del diritto.	31
Giustizia distributiva e commutativa;	33
Ontologia platonica.	34
1.-- La realtà nell'apparenza e nella "realtà".	34
a. Imparare a percepire e sentire con i sensi,	34
b. Imparare a passare alle proposizioni matematiche.	36
c. Imparare a spingere fino all'"eidos" (o all'"idea", rispettivamente)	36

2. -- Le idee come esseri “viventi”.	39
1. Come intelligibile, immaginabile,	40
2. Come “esseri viventi	40
3.-- Il ‘causatore’ (demiurgo e divinità): idee divine	41
Idee divine.	41
Il bene “supremo”.	43
4.-- Le idee formano insieme l’unico cosmo (divino).	44
5.-- Argomenti classici a favore della teoria platonica delle idee.	45
6. -- Le funzioni dell’idea/essere.	46